

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

484^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, re-
cante provvedimenti a favore della città
di Agrigento in conseguenza del movimen-
to franoso verificatosi il 19 luglio 1966 »
(1854) (Approvato dalla Camera dei depu-
tati) (Procedura urgentissima):

BATTAGLIA Pag. 26022
BERNARDI 26007
CARUBIA 26025

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* Pag. 26010
MARULLO 26029
PECORARO 26003
ZANNIER, *relatore* 26009

INTERROGAZIONI

Annunzio 26031
Annunzio di risposte scritte 26031

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte
scritte ad interrogazioni 26037

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 settembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 » (1854) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

È iscritto a parlare il senatore Pecoraro. Ne ha facoltà.

P E C O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la dolorosa vicenda della frana di Agrigento, che ha avuto luogo nella seconda quindicina dello scorso luglio, oltre ad aver sottoposto ad una prova severa gli abitanti della città colpita, ha posto o ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale una serie di problemi sui quali la presentazione,

in questo ramo del Parlamento, della legge di conversione del decreto-legge 31 luglio 1966, n. 590, ci dà l'occasione e l'opportunità di intrattenerci. Non perdiamo di vista tuttavia il carattere particolare di questa discussione: essa è intesa, in primo luogo, all'adempimento formale, costituzionalmente imposto, di trasformare in atto legislativo perfetto quelle provvidenze che sono state emanate sotto il segno della tempestività e quindi della massima urgenza per ovviare ad una situazione di estremo disagio. In secondo luogo essa è intesa ad esprimere il definitivo giudizio del Senato su una certa azione politica, su certi atti di Governo aventi una loro premessa, un loro retroterra di sottolineata validità morale, su certe azioni e certe dichiarazioni le quali, se hanno tratto il loro spunto occasionale, congiunturale, dal disastro geologico che ha provocato i danni conosciuti, intendono inserirsi in una visione di moralità pubblica, di moralità politica, di aggiornamento di situazioni difettose, allo scopo di pervenire all'organica sistemazione di un settore basilare della politica sociale che questo Governo persegue.

Mi pare, dunque, di poter affermare che i provvedimenti adottati, le disposizioni emanate, le azioni predisposte connesse alla lettera e allo spirito delle norme del decreto in conversione rappresentino la conferma di una scelta politica, di una linea politica, l'attuazione di una più generale linea politica di cui il Governo si è fatto promotore. Nello stesso spirito il Parlamento, nella sua qualificata maggioranza e nella coerente conferma di impegni ripetutamente assunti ed accettati, non potrà che ribadire solennemente, con il voto favorevole alla legge di conversione, l'indiscutibile fiducia e fedeltà a questa politica.

Ma per altro verso io ritengo che, dopo le dichiarazioni autorevoli che sono state fatte

da singole personalità e da rappresentanti di partito, dopo l'accesa discussione sulla stampa che ha tenuto desta l'attenzione pubblica per parecchie settimane, dopo i vivaci dibattiti che hanno avuto luogo in seno all'Assemblea regionale siciliana e, la settimana scorsa, alla Camera dei deputati, non possano esservi dubbi su quello che è il pensiero e che sarà l'atteggiamento dei Gruppi di maggioranza i quali, mentre stanno operando il più massiccio sforzo per venire incontro alle pressanti esigenze di Agrigento, non intendono certamente rimanere succubi di manovre miranti molto meno a curare le gravi ferite di una popolazione duramente colpita che a deviare il dibattito a fini molto lontani da quelli che vengono apertamente conclamati.

Come fatto naturale, la frana di Agrigento non si differenzia dalle frane che hanno colpito a frequenti riprese i paesi che sorgono sui terreni argillosi della stessa Sicilia. Senza bisogno di rifarci al passato e di interrogare la storia anche non molto remota dei dissesti geologici e delle frane in Sicilia — dissesti che in alcuni casi produssero conseguenze ben più gravi di quelle che oggi lamentiamo per Agrigento — sono assai recenti le notizie di consimili minacce che hanno colpito l'abitato di Ciminna, comune dove invece che di impetuosa urbanizzazione si deve parlare addirittura di spopolamento, data l'intensissima emigrazione verso Paesi ad alto livello industriale. E ne sta risentendo proprio in questi giorni Gela, in una zona anch'essa non gravata da alta densità edilizia.

Ecco, dunque, che il primo e pertinente monito ed il grave insegnamento che dobbiamo cogliere dalla dolorosa vicenda agrigentina è di procedere ad un riesame accurato della consistenza e stabilità del suolo in Sicilia per una zona ben più vasta di quella che gravita attorno alla città recentemente colpita.

Noi non possiamo che approvare incondizionatamente la disposizione inserita nel decreto-legge che stiamo discutendo per la nomina di una commissione tecnica che studi la natura del fenomeno, ma ci pare nostro preciso dovere far presente e ricordare che,

da studi effettuati da eminenti geologi, risulta che su 380 comuni della Sicilia se ne contano ben 250 i cui territori sono in tutto o in parte soggetti a dissesti geologici e a frane, e che gli stessi organi periferici del Ministero dei lavori pubblici (Provveditorato di Palermo) e alcuni uffici del Genio civile hanno segnalato, su richiesta conforme dell'Assessorato dei lavori pubblici della regione, l'estrema urgenza di alcuni lavori intesi ad ovviare imminenti pericoli e sistemare le zone più minacciate.

Il Ministero dei lavori pubblici dovrebbe essere al corrente anche della cifra richiesta per far fronte a queste indilazionabili esigenze. Si tratta di 15 miliardi, necessari per affrontare le più urgenti difese. Ma fino ad ora di un siffatto stanziamento non si trova traccia nei documenti della spesa nè in altri impegni di legge.

Questa, signor Ministro, è l'indicazione precisa di un fatto concreto. Noi abbiamo fatto il nostro dovere a segnalarlo e a ricordarlo: a lei spetta di prendere una più precisa e specifica conoscenza di questa segnalazione e di intendersi col collega del Tesoro per far fronte all'esigenza di finanziamento.

Un altro problema che mi pare urgente segnalare è quello della sollecita formazione e compilazione di un albo dei geologi. Oggi qualunque ingegnere, ancorchè non abbia alcuna specifica competenza in materia, purchè assicuri della sufficiente stabilità del terreno, può dar corso alla costruzione di qualsivoglia edificio. Nè gli uffici del Genio civile, come stamane ha ricordato il relatore, sono in grado di effettuare razionali sondaggi ed assumere in conseguenza atteggiamenti pienamente responsabili.

Ma non possiamo, anzi non dobbiamo, porre questo problema in termini di maggiore serietà e competenza? Possiamo continuare a contentarci del generico, dell'approssimativo e... delle frane? Il settore col quale sono da prendere gli opportuni accordi è il Ministero della giustizia dove, a quanto pare, l'albo è già predisposto per la pubblicazione.

A parte, dunque, la nomina della commissione, il decreto-legge del 30 luglio metteva in moto tutto un meccanismo inteso a

venire incontro, nella maniera più sollecita e più larga, alle esigenze e ai bisogni della popolazione colpita.

Mi sembra giusto dare atto al Ministro e al Ministero dei lavori pubblici della sollecitudine, della serietà, dell'abnegazione dimostrate nell'approntare i primi soccorsi in collegamento col Ministero dell'interno e con l'Amministrazione regionale siciliana, nonché della prontezza con la quale è stato promosso il provvedimento legislativo che abbiamo in discussione, attraverso il quale si è riusciti ad ovviare alle prime e alle successive difficoltà che la calamità aveva fatto sorgere e a dare un rapido avvio a quegli altri provvedimenti cui la normale pratica burocratica avrebbe imposto un lungo *iter*, accorciando i termini, stabilendo procedure opportunamente snellite, consentendo eccezionalmente le trattative private, costituendo un'apposita sezione del Genio civile incaricata dell'espletamento delle pratiche derivanti dal doloroso evento; creando in una parola strumenti istituzionali e funzionali particolarmente agili in rapporto alla estrema urgenza che la situazione incombente richiedeva.

Oltre a ciò il decreto-legge, emendato la settimana scorsa dalla Camera, comprendeva e comprende una larga gamma di provvidenze, dal risarcimento dei danni agli sgravi fiscali, dalla indennità di disoccupazione per i lavoratori rimasti senza lavoro ai cospicui aiuti per il ripristino delle attività commerciali e artigianali, nell'intenzione di rendere il meno gravose possibili le conseguenze dell'evento sinistro e di ripristinare, con il minimo sacrificio per i cittadini colpiti, i beni e le attività distrutte o danneggiate.

A questo punto, un altro problema si poneva a carico delle pubbliche autorità, il problema dell'accertamento delle responsabilità. Ogni qualvolta un evento di tale genere si verifica, è giusto, è doveroso dare contezza alla pubblica opinione delle azioni od omissioni di uomini e di organi, cui si possa attribuire colpa o responsabilità del sinistro. Nessuna meraviglia, quindi, anzi piena adesione da parte nostra all'iniziativa partita dal Ministro, cui si associavano le

autorità regionali, di far piena luce sull'intera vicenda, con il duplice ausilio della già ricordata commissione tecnica e della nomina di una commissione amministrativa specificatamente deputata a questo compito.

La solidarietà e la comprensione, che attraverso i più sopra ricordati provvedimenti aveva dimostrato il Governo e a cui aveva largamente partecipato e partecipa l'Amministrazione regionale, la mobilitazione di tutte le forze idonee a rimettere in sesto una situazione di grave disagio per le popolazioni colpite, la predisposizione degli strumenti idonei ad acclarare, fin dove umanamente possibile, le cause del sinistro e se del caso individuare, segnalare e colpire i responsabili ovunque si trovino, senza tolleranze e senza indulgenze, postulano un atteggiamento sereno e responsabile di rispetto e di attesa delle conclusioni alle quali le commissioni di indagine e i pubblici poteri perverranno, conclusioni che non mancheranno di dare le più che legittime soddisfazioni alla pubblica opinione ed in primo luogo ai sinistrati, facendo severa giustizia.

In questo spirito la Democrazia cristiana non può che ribadire e fare proprio il severo impegno assunto dal Ministro, quando egli afferma che le responsabilità del disordine urbanistico dovranno essere perseguite anche se non dovesse riscontrarsi un collegamento con la frana di Agrigento. Le leggi, infatti, vanno tassativamente e scrupolosamente rispettate, a prescindere dalle cause occasionali che ne mettano all'ordine del giorno la pressante attualità e validità.

Auspichiamo soltanto che la severità di una certa disciplina non si fermi alla città che una contingenza sinistra ha colpito, ma eserciti il suo imperio, senza soluzioni di continuità, nel tempo e nello spazio in tutte le città del nostro Paese, ad effettiva garanzia e salvaguardia della collettività.

A differenza di quanto è stato detto da alcuni oratori che mi hanno preceduto, di parte comunista e di parte liberale, noi non intendiamo esprimere il nostro definitivo giudizio prima che la Commissione abbia espletato i dovuti accertamenti e che il Ministro abbia documentatamente riferito al Parlamento. Ma fin da ora dobbiamo solennemen-

te respingere l'artificiosa confusione e le immotivate accuse di collusione tra la Democrazia cristiana e gli speculatori di Agrigento.

La strada scelta dall'opposizione è evidentemente quella dell'accusa indiscriminata alla Democrazia cristiana, alla classe dirigente siciliana, in un attacco frontale ai partiti del centro-sinistra, in una ricerca astiosa di presunte contraddizioni, con la segreta speranza di creare situazioni di attrito tra le forze politiche al Governo. Ma nessuno si illuda che noi assisteremo passivi e silenziosi alla grossa speculazione che nell'occasione contingente, e non certo per la prima volta, si sta imbastendo ed orchestrando a tutto danno della Sicilia, del suo buon nome, delle sue istituzioni, della sua difficile strada verso un avvenire migliore.

Si ha la precisa sensazione che il più importante obiettivo per coloro che si occupano della frana di Agrigento, dai banchi dell'opposizione, sia quello di avere trovato un nuovo paravento dietro il quale ed al riparo del quale riscodellarci i vecchi e triti temi politici, cui nessuno ormai presta attenzione, riflettenti esasperate posizioni nazionali, con eccezionale virulenza polemica; mentre un molto scarso contributo effettivo essi apportano alla ricerca ferma e costruttiva delle cause del disastro e dei modi con cui farvi riparo.

Da questo atteggiamento, ripetiamo, deriva una strumentalizzazione politica della frana di Agrigento, una strumentalizzazione che nulla potrà aggiungere all'opera necessaria intrapresa di accertamento delle responsabilità, di sollecita riparazione dei danni intervenuti, di predisposizione degli strumenti necessari ad impedire che nuovi, gravi disastri si verifichino, ma che, coinvolgendo nel sospetto e nella calunnia uomini ed istituzioni, ci farebbe correre il rischio di ritardare o addirittura di rinviare *sine die* i compiti già di per sé assai gravi che la presente situazione ci costringe ad affrontare.

Anche da parte della stampa, specialmente dei grossi fogli del Nord che tradizionalmente orientano l'opinione pubblica nazionale, abbiamo dovuto dolorosamente constatare una incontenuta impazienza, un'an-

sia di precorrere i risultati delle indagini e di pronunciare affrettati giudizi. Nè possiamo negare il nostro assai vivo disappunto nel vedere, ancora una volta, tutte le grosse firme della letteratura politica italiana istintivamente diffidenti ed astiose per le genti del Sud, mobilitate per rinvertire i vieti temi dell'antimeridionalismo e per rinfocolare la loro intransigente e perentoria opposizione all'attuazione dell'ordinamento regionale.

Signor Ministro, chi parla è ben sicuro che lei come noi, il suo Partito come la Democrazia cristiana, riusciremo a tener fuori da questa disgraziata vicenda i comuni ideali e i nostri programmi, programmi che ci accomunano nella nobile battaglia per una più autentica democrazia in Italia.

Onorevoli colleghi, su un ultimo punto desidero brevemente fermarmi, che valga di sostanziale e concreta conclusione di questo mio intervento. Questo triste evento deve indurci ad accelerare la presentazione, la discussione ed approvazione, l'entrata in vigore di una legge nuova e largamente aggiornata in materia di disciplina urbanistica. Il Ministro dei lavori pubblici ha rilevato in altra sede come l'attuale regolamentazione, già di per sé, ove scrupolosamente ottemperata, sarebbe stata sufficiente ad una razionale crescita ed espansione dei nostri centri urbani. Ma se questo è vero in teoria, il trasferimento alla sede pratica ha dimostrato la sostanziale inadeguatezza dell'attuale legislazione. Noi non possiamo ritenere che le esigenze del 1966, o anche soltanto degli anni sessanta, siano paragonabili a quelle degli anni quaranta, periodo al quale rimonta la vigente disciplina urbanistica.

Così non possiamo dimenticare che fra allora ed ora è intervenuta una guerra che ha sconvolto, fin nelle sue più intime strutture, il tessuto sociale del Paese. Non possiamo dimenticare che al quietismo e all'immobilismo dell'autocrazia fascista è succeduto il ritmo accelerato e fecondo della democrazia.

Non possiamo trascurare ed obliterare gli imponenti fenomeni sociali ed economici che la liberalizzazione politica ed economica hanno messo in moto: accelerazione dei processi produttivi, industrializzazione del

Mezzogiorno, esigenze della ricostruzione, incentivazione per la più rapida crescita industriale, esodo rurale derivante dalla progressiva industrializzazione delle campagne e dalla urgente richiesta di nuove forze di lavoro nei centri urbani, considerevoli lavori pubblici, moltiplicate attività terziarie, servizi ed attività professionali, emigrazioni esterne prevalentemente nell'ambito dell'Europa, in particolare dopo l'instaurazione della CEE, emigrazioni interne dal Sud al Nord per la pressante richiesta di mano d'opera e quindi per il progressivo aumento delle retribuzioni della classe operaia.

Tutti questi fenomeni, concomitanti, correlati, contrastanti hanno generato nuove esigenze, hanno posto nuovi problemi, impongono una rinnovata visione, cioè una rinnovata legislazione: si tratti del decongestionamento dei centri urbani; si tratti del calmieramento del prezzo delle aree per le costruzioni edilizie; si tratti della viabilità e dei mezzi di trasporto; si tratti dell'edilizia popolare accelerata per l'eliminazione delle *bidonvilles* e delle abitazioni malsane e indecorose; si tratti delle congrue linee di espansione degli abitati; si tratti dei quartieri satelliti; si tratti dell'approntamento dei servizi: e non accenno qui che a qualche problema, a qualche aspetto di problemi presi a caso, ma che già sono sufficienti a darci la dimensione effettiva del fenomeno.

Di questa almeno relativa carenza di strumenti legislativi Agrigento, onorevoli colleghi, è stata succuba. Per quanto riguarda le calamità occorse, se saranno riscontrate umane responsabilità e difetti e insufficienze e colpe e reati, siano essi sì, certamente perseguiti, ma sarebbe ingeneroso non attribuire una parte anche minima di responsabilità a questa insufficienza legislativa, a questa non certezza del diritto, a questi conflitti di competenza che la presente legislazione non consentiva di risolvere. Ed assieme ad Agrigento quante altre città della Sicilia e del Continente, del Sud e del Nord, quante altre città, a cominciare da Roma e da Milano e da Napoli, soffrono di questa carenza, di questa incertezza di questa insufficienza. Ben venga, quindi, la nuova di-

sciplina, la nuova legge urbanistica, e sia di vasto respiro, di non elucubrata struttura, di sollecita applicazione, in modo da rappresentare uno strumento di effettivo decongestionamento e di assestamento della nostra tanto agitata vita moderna.

Nella certezza, dunque, che dalla dolorosa vicenda che ha dato origine a questo dibattito verrà fuori una nuova urgente spinta al sostanziale miglioramento delle condizioni di vita del nostro Paese, consentite che io chiuda il mio intervento esprimendo la speranza che questo provvedimento non rimanga isolato, ma possa essere integrato da ulteriori misure e provvidenze che assicurino ad Agrigento, città illustre nel mondo per i venerandi, meravigliosi monumenti che custodisce, un avvenire fecondo di serenità e di benessere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bernardi. Ne ha facoltà.

B E R N A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si potrebbe anche dire che questo dibattito potrebbe concludersi in poche parole poichè dell'argomento in oggetto hanno parlato e scritto, spesso in senso buono e spesso o spessissimo in senso diverso, sia giornali sia parlamentari dell'altro ramo del Parlamento. Ma pensiamo che l'importanza dell'argomento medesimo debba essere tenuta presente e che il partito al quale appartengo abbia il dovere di dire una parola franca su questo doloroso avvenimento.

Si può qui affermare che a volte anche certi fatti dolorosi aiutano a ristabilire la verità, o perlomeno spingono ad occuparsi di argomenti che in caso diverso sarebbero trascurati o passerebbero, come suol dirsi, sotto banco. Il doloroso avvenimento che ha colpito circa diecimila abitanti di una illustre città ha messo in subbuglio i giornali, gli uffici preposti del Genio civile, amministratori comunali, provinciali, regionali e nazionali, poichè da esso emergono fatti poco commendevoli. Non è d'uopo che io torni ad enumerarli, ma certo risulta che una città capoluogo come Agrigento non aveva un piano regolatore, e ciò non depone favore-

volmente poichè dimostra che in certi momenti, in certi ambienti, la legge viene ignorata e le disposizioni ministeriali non vengono eseguite. Ciò che poi è ancora più grave è che risulta dai giornali — almeno da quelli d'opinione della Sicilia — che molte costruzioni erano abusive, non avevano avuto la licenza prescritta. Finora nessuno ha smentito queste cose, e noi non possiamo che rimanere colpiti da queste carenze gravissime. Cosicchè il Parlamento ha il dovere e il diritto di discutere queste situazioni e di affrontare con una legge, che ha subito molti emendamenti, il problema, in maniera però che si chiuda questo doloroso capitolo non soltanto per la Sicilia e per Agrigento, poichè deve essere una lezione per tutte le città italiane. Noi infatti pensiamo che ci siano altri centri, altre città che presso a poco si trovino nella situazione di Agrigento. Là c'è la cosiddetta mafia, qua ci può essere la mano nera, da un'altra parte il malcostume, da un'altra parte ancora l'immoralità, cosicchè tutto questo in un coacervo di posizioni e di situazioni irregolari ci presenta un quadro che il Paese ha il diritto di esaminare affinché si faccia giustizia. Abbiamo visto con piacere (non è un plauso che faccio al Ministro dei lavori pubblici perchè è della mia parte, chè tutti sono concordi su questo riconoscimento) che il Ministro ha agito con tempestività, con chiarezza, con la volontà di chiarire effettivamente quello che sta alla base di queste irregolarità. Quel che meraviglia è che soltanto dopo questo fatto si è posto il problema della zona archeologica di interesse nazionale. Ma come, soltanto nel 1966, soltanto dopo che c'è stata una frana dolorosa in quella zona, si viene a scoprire che c'è una zona archeologica di interesse nazionale? Pensiamo che doveva già essere dichiarata zona archeologica da lungo tempo: se lo fosse stata forse non avremmo oggi parlato in Parlamento di queste cose e nè i giornali e nemmeno l'opinione pubblica avrebbero agitato questi problemi connessi con la frana di Agrigento. Sappiamo che c'è bisogno di rinnovare molte cose. Noi pensiamo (io personalmente lo penso) che il generoso popolo siciliano non si debba qui chiamare in causa. È un po' come dapper-

tutto: gruppi incontrollati di speculatori fanno il cattivo ed il buon tempo e nelle città fanno la parte del leone. Contiamo fervidamente che questa legge che il Parlamento approverà serva a rimettere nel giusto quadro tutte le attività edilizie sia nella zona di Agrigento come nelle altre zone. Sappiamo che non è una cosa facile e spesso tutti ricorriamo al vecchio adagio di *factiana memoria* (anzi di non tanto buona memoria) del nutrir fiducia. La fiducia, come la speranza, indubbiamente è sempre l'ultima a cadere; ma questa volta abbiamo in cuor nostro la convinzione che questo fatto sarà, pur nello sbalordimento dei siciliani e degli altri, un fatto salutare. E vorrei sommessamente ricordare al Governo che altre volte ci siamo trovati in situazioni analoghe; altre volte abbiamo avuto dei disastri grossi che hanno tenuto l'opinione pubblica fissa per lungo tempo. Dobbiamo anche in questa occasione dichiarare con molta freddezza che per troppo tempo non ci sono stati quei provvedimenti che avrebbero dovuto sortire effetti salutari. Le decisioni che Parlamento e Governo prendono non dico che rimangano nel dimenticatoio, ma vengono troppo spesso portate avanti con esasperante lentezza. Ritengo che si tratti di un problema che dobbiamo esaminare e risolvere insieme.

A nome del mio Gruppo, pertanto, dichiaro che indubbiamente daremo il nostro consenso a questa legge, con la raccomandazione però che sia fatto presto e sia fatto bene, in modo che sia il popolo siciliano che il popolo italiano nel suo insieme abbiano la sensazione che qualche cosa di nuovo si sta muovendo, che leggi nuove, concrete, sostanziali si stanno varando perchè nel nostro Paese subentrino un po' più di ordine e un po' più di buon senso.

Onorevoli colleghi, vorrei fare un'ultima considerazione. Non si tratta di una dichiarazione nè grave nè offensiva, ma vorrei dire che non comprendo come in una città capoluogo, dove succedono fatti di questo genere, che appassiano l'opinione pubblica, che suscitano interminabili commenti, gli amministratori del più forte partito, la Democrazia cristiana, non abbiano inteso il

dovere morale di dire: anche se noi non abbiamo colpa di questo, non possiamo restare a dirigere questa città. Non si tratta di un'offesa, ma di una questione riguardante la dignità personale. Noi rimaniamo perplessi per il fatto che un gesto di questo genere non sia stato compiuto nei confronti di questi 50 mila abitanti. Avremmo preferito, anche se poi sarebbero state rigettate, che costoro avessero dato le dimissioni. Non si tratta di un rimprovero nè di una censura, ma di una constatazione che facciamo.

Non ho altro da aggiungere. Riconfermo che il mio Gruppo è favorevole all'approvazione del provvedimento, con l'augurio che si faccia presto a portarlo in porto. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole relatore ha chiesto di replicare. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, arrivati a questo punto e preso atto con soddisfazione che gli interventi dei colleghi sui fatti di Agrigento non hanno messo in luce punti contrastanti con la relazione da me svolta per quanto riguarda le proposte conclusive, potrei rinunciare anche a questa mia breve replica, lasciando direttamente la parola all'onorevole Ministro per la chiusura del dibattito.

Mi sembra però doveroso, prima di far questo, confutare alcune affermazioni emerse dagli interventi svolti da parte dei colleghi dell'opposizione circa l'inadeguatezza del provvedimento in relazione alle situazioni create dall'evento franoso.

Ritengo che queste affermazioni siano facilmente confutabili, in quanto gli interventi dello Stato sono stati immediati ed efficaci, sia per quanto riguarda l'opera di soccorso ed assistenza svolta subito dopo l'evento, sia per quanto riguarda le somme messe a disposizione al fine di assicurare il ripristino più rapido possibile delle condizioni normali di vita nella città di Agrigento.

È evidente però come nessun provvedimento di legge preso in situazioni di urgenza possa affrontare, o meglio individuare completamente, tutte le provvidenze necessarie in simili casi. Ecco perchè, onorevole collega Adamoli, ho ritenuto di poter affermare nella mia relazione che gli stanziamenti previsti saranno sufficienti a soddisfare le più importanti e impellenti necessità, e che ulteriori interventi potranno rendersi necessari in seguito alle risultanze dei lavori della Commissione tecnica di studio che prospetterà quanto si dovrà fare al fine di assicurare agli abitanti di Agrigento la sicurezza e ogni altra condizione necessaria per la ripresa della vita economica e sociale nella zona.

E, sempre in questo tema, mi sembra di poter ancora riaffermare, non essendoci state confutazioni da parte degli oratori intervenuti, che la metodologia di lavoro prevista nel decreto-legge con il decentramento decisionale di responsabilità favorirà la rapidità degli interventi per la risoluzione del fondamentale problema, che è quello di assegnare il più rapidamente possibile una casa a tutti i sinistrati.

Pur riconoscendo, quindi, la necessità di un migliore coordinamento fra gli organi dello Stato e della regione in materia di competenze, mi sembra che sia del tutto inaccettabile la ricerca di responsabilità nell'ordinamento costituzionale della nostra Repubblica per quanto si riferisce all'assetto democratico e territoriale, e in particolare alla costituzione dell'ente regione.

Individuare i colpevoli, far luce su tutte le irregolarità e illegittimità verificatesi ad Agrigento è stato il concorde appello rivolto da tutti i Gruppi politici di questa Assemblea al Governo, il quale ha già manifestato chiaramente questa volontà, tramite il Ministro dei lavori pubblici. Io sono certo che ciò avverrà non solo per gli impegni da esso assunti, ma anche perchè nel Paese viva e sentita è la necessità di conoscere la verità, di moralizzare la vita pubblica e privata e di dare garanzia, come ho detto stamattina, ad ogni cittadino di vivere in uno Stato di diritto.

Chiudo questa mia brevissima replica riaffermando che il dibattito al Senato, causa anche il limitato tempo a disposizione, avrà valore se dall'evento franoso di Agrigento scaturiranno in termini concreti interventi legislativi per l'ordinato assetto territoriale, per l'efficienza degli organi tecnici di indagine e di controllo dello Stato, nonché una legge organica da applicarsi nei casi di pubblica calamità.

Questi temi particolari sono illustrati nella parte finale della mia relazione e, credo, con dovuta brevità ma concretezza, specie per quanto riguarda il settore urbanistico. Spesse volte ho sentito affermare anche in questa occasione ed in diversi interventi che, con l'invocazione di una moderna legislazione urbanistica, si ritiene di avere assolto a tutti i compiti e a tutti i doveri. La realtà, onorevoli colleghi, è un'altra, perchè al di là delle ricchezze di idee e di programmazione vi deve essere l'esperienza e la concretezza dei temi che si propugnano.

Ecco perchè io ho proposto in termini concreti che, senza voler rallentare l'iter della nuova legge urbanistica, si prenda coraggiosamente in mano la legge del 1942, la quale, opportunamente emendata e ritoccata, rappresenta ancor oggi un valido strumento per l'assetto urbanistico dei nostri comuni.

Nella certezza, dicevo, che questi temi siano affrontati dal Governo, mi sia consentito di anticipare, estraniandomi per un momento dalla veste di relatore, il voto favorevole al provvedimento al nostro esame anche da parte del Gruppo socialista democratico, che ho l'onore qui di rappresentare. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la relazione del senatore Zannier, come sempre seria, concreta e responsabile, e gli interventi successivi di questa mattina e di oggi pomeriggio, mi consentono di fare un discorso non lungo, durante il quale cer-

cherò di seguire la traccia dell'intervento che ho svolto alla Camera dei deputati. Nel senso, cioè, che nella prima parte mi sembra doveroso informare il Senato di quanto l'Amministrazione dei lavori pubblici ha fatto immediatamente dopo la frana, con i primi provvedimenti, mentre nella seconda parte, anche se brevemente, vorrei puntualizzare alcuni aspetti politici dei vari problemi sollevati attorno ai fatti di Agrigento e dare inoltre risposta, se mi sarà possibile, agli interrogativi presentati dai diversi Gruppi e alle precise dichiarazioni e proposte contenute nella relazione che abbiamo ascoltato stamane.

Prima di dare le informazioni a cui ho fatto cenno, vorrei però anch'io osservare che il provvedimento che oggi dobbiamo approvare è stato certamente migliorato dal Parlamento. Non vorrei, con tale affermazione introdurre un elemento di rimprovero, così come è avvenuto stamane da parte di qualche oratore, nei confronti del Governo, che invece non è rimasto estraneo alla migliore articolazione del provvedimento. Vi è stato al contrario un incontro di volontà, soprattutto sulla base di una considerazione che tutti siamo in grado di fare, e cioè che il Governo si è mosso immediatamente: i fatti sono del 19 luglio e il 29 il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto-legge. Sapevamo già fin da quel momento — e io ebbi occasione di dirlo nella Commissione dei lavori pubblici — che molto probabilmente, quando fossimo venuti in discussione, avremmo dovuto inserire altre questioni, che in quel momento non era facile introdurre in quanto ci mancavano le documentazioni e i rilievi. Per cui, successivamente, è stato facile questo incontro di volontà concorrenti allo stesso fine, sulla base di esigenze di cui sia il Governo che tutti i Gruppi politici avevano constatato l'urgenza, e anche attraverso l'intervento di numerosi parlamentari e di una maggiore precisazione di notizie e di dati di cui tutti siamo venuti in possesso.

E devo dire, perchè questo per me è un punto importante, che sin dal primo momento il Governo, e molto più modestamente il Ministro dei lavori pubblici, ebbe

a dire che di fronte a problemi di questo tipo, di così vaste dimensioni umane e sociali, nessuno poteva avere la presunzione di escludere altri dal dibattito, che al contrario gli apporti e i contributi erano sollecitati e graditi. Comunque oggi siamo arrivati, anche se il Senato giustamente si rammarica di avere avuto poco tempo a disposizione per discutere, alla stesura di un provvedimento che ha avuto il consenso unanime di tutti i Gruppi e che, sulla base di questa investitura di unanimità, noi pensiamo possa effettivamente venire incontro alle esigenze della città di Agrigento, di quella parte della città di Agrigento che è stata così duramente colpita dalla frana del 19 luglio.

Ma prima ancora di dare queste notizie, cui mi sono riferito anche io come ha fatto il relatore, vorrei eliminare una critica che è stata affacciata a volte anche in certi settori della vita siciliana e degli ambienti politici siciliani, che cioè questo nostro provvedimento sarebbe meno cospicuo, per così dire, di quelli che in altre circostanze sono stati adottati da parte del Governo. Qui vorrei fare una precisazione e la faccio con molta convinzione e con molta energia: la realtà smentisce una affermazione di questo genere, perchè lo stanziamento certamente non è inferiore per quantità a quelli che si sono avuti in altre occasioni ed è, al contrario, un provvedimento di rilevante importanza finanziaria; un provvedimento che, attraverso la collaborazione di diversi istituti (Governo centrale, Assemblea regionale, Cassa per il Mezzogiorno) assomma a 20 miliardi. E bisogna anche tener presente un altro elemento, che forse nella brevità della discussione sfugge, ma che a mio avviso deve essere considerato: vi sono già stanziamenti ordinari per la città di Agrigento, soprattutto in rapporto all'edilizia economica popolare, per altri 4 miliardi. Per questa parte, pertanto, abbiamo la sicurezza di poter intervenire in modo serio e concreto.

La diversità, se c'è — l'ho detto alla Camera dei deputati e lo ripeto oggi — si riferisce, semmai, alle modalità ed alle forme dell'intervento, che però sotto questo aspet-

to sono certamente più favorevoli dei precedenti interventi, perchè sono di più rapida attuazione e tali da limitare nel tempo i disagi delle popolazioni che altrove — l'ha ripetuto anche questa mattina il relatore riferendosi al Vajont — si trovano ancora, purtroppo, in non buone condizioni. Per Agrigento, a differenza di quanto è avvenuto in altre circostanze, abbiamo voluto puntare e puntiamo soprattutto alla ricostruzione delle case e della vita associata. E qui vorrei sottolineare brevemente che quando parliamo di « ricostruzione immediata delle case », non intendiamo una ricostruzione qualsiasi, non pensiamo a case costruite in fretta per offrire un ricovero; noi vogliamo invece fare una ricostruzione che sia a livello delle condizioni generali del nostro Paese e delle esigenze di questa popolazione che è stata così duramente colpita, ma che sia anche a livello di una città che — se vuole rompere con il passato e con la sua tradizione edilizia — deve essere in grado di avere quartieri moderni, efficienti, urbanisticamente razionali, e non dormitori o ghetti dove ospitare i sinistrati.

Perciò abbiamo detto, secondo le linee del provvedimento: prima costruire e poi, in una seconda fase che sarà legata e immediatamente susseguente alla prima, avrà inizio la casistica dei casi diversi, anche degli indennizzi e delle eventuali opzioni.

Tuttavia precedenza assoluta ai piani necessari, sia per dare alloggio a chi non lo ha più sia per dare un valido sostegno all'occupazione operaia e all'attività edilizia attraverso la costruzione di nuovi alloggi. E poi come ho detto prima, l'esame di particolari situazioni di carattere individuale ed anche collettivo, certamente apprezzabili, ma non tali da avere per ora la precedenza; perchè se ci mettessimo a discutere, come si fece all'epoca dell'Inpinia e del Vajont, avremmo davanti tutti i casi, ma prima di poterli risolvere passerebbe molto tempo. Che cosa è avvenuto dopo questo nostro decreto? Il Senato sa che fu nominata una Commissione d'indagine tecnica, che ha iniziato la sua attività sin dal 29 luglio, provvedendo innanzitutto ad effettuare accurati sopralluoghi e a prendere contatto con i

tecnici del comune, del Genio civile, e della provincia che avevano già assunto alcune immediate iniziative. In tale occasione è stata confermata la delimitazione delle zone da tenere sgombrare da abitanti, già proposta dall'ufficio tecnico comunale e sono stati precisati i perimetri di zone adiacenti da sottoporre, insieme con le prime, ad accurato controllo, predisponendo anche un servizio per la vigilanza sul rimanente abitato.

Tale servizio, tuttora in funzione, è stato affidato a squadre composte da tecnici del Genio civile e del comune. La Commissione ha indicato, inoltre, gli edifici da demolire d'urgenza con tempestivo sgombero delle macerie; ha dato immediate disposizioni per la sutura delle lesioni apertesi nelle strade e nei terreni, onde evitare che eventuali infiltrazioni di acque possano contribuire alla ripresa del movimento franoso. A questo scopo, sono stati disposti anche immediati lavori per il convogliamento delle acque liberamente fluenti. Oltre a precisare questi interventi urgenti, sono state avviate ricerche di carattere geologico e geotecnico, al fine di individuare le cause del movimento franoso e precisare il programma delle future opere di consolidamento. Sono state già compiute trivellazioni fino alla profondità di 50 metri, e ne saranno prossimamente eseguite altre fino a 150 metri, con prelievo di campioni da sottoporre alle più accurate analisi. Fin dai primi sopralluoghi è stato rilevato lo stato di inadeguatezza e di dissesto notevole della rete fognante e della rete idrica e il conseguente disordinato regime delle acque sotterranee.

Indagini specifiche in questo settore particolarmente delicato sono in corso di svolgimento a cura della Cassa per il Mezzogiorno e sotto il controllo della Commissione.

È necessario rammentare che la frana ha danneggiato, oltre i fabbricati, anche manufatti stradali e ferroviari. Si è resa quindi necessaria la chiusura al traffico della strada provinciale Spinasantavilla Seta, per dissesto del ponte sul fiume Ipsas; del tronco ferroviario Agrigento alta-Agrigento bassa, per

dissesto delle gallerie; del tronco Agrigento bassa-Porto Empedocle, per dissesto del rilevato ferroviario e della galleria.

La Commissione ha definito le opere di consolidamento del ponte sul fiume e i relativi lavori sono in corso. Si prevede, pertanto, che la strada provinciale potrà essere riaperta al traffico entro qualche tempo. La Commissione stessa mantiene, inoltre, contatti con le Ferrovie dello Stato per conto delle quali si stanno eseguendo i lavori di riparazione della galleria dissestata sul tronco Agrigento alta-Agrigento bassa. Prima di riattivare definitivamente il traffico ferroviario, saranno effettuate particolari osservazioni sulla stabilità dei fabbricati sovrastanti la galleria. Particolare importanza riveste la definizione delle condizioni statiche degli edifici compresi nella zona sgomberata e in quelle limitrofe, al fine di precisare l'effettiva consistenza quantitativa degli alloggi da abbandonare definitivamente. Infatti pervengono alla Commissione numerose richieste di verifica sia da parte di cittadini sfollati, che chiedono se possono tornare alle loro case, sia da parte di cittadini che hanno preoccupazioni circa la stabilità degli edifici da loro abitati. A queste richieste si dà seguito mediante accertamenti, sopralluoghi, verifiche sulle strutture di fondazione e sondaggi. Il lavoro svolto è notevole, ma è ben poco rispetto a quello che è ancora indispensabile portare a termine per una esatta conoscenza della complessa situazione, per definire i vincoli cui assoggettare le varie zone della città, per precisare il programma degli interventi di consolidamento. Si tratta di definire quali abitazioni dovranno essere abbandonate, anche ai fini dell'assegnazione dei nuovi alloggi, cosa che si prevede possa avvenire entro la seconda metà del 1967, in concomitanza con il completamento dei lavori degli alloggi stessi. Ma si tratta anche, con tempi più lunghi, di procedere alla verifica dei risultati che i primi interventi produrranno, di mantenere il controllo sull'intero abitato, di precisare in un programma unitario i lavori da eseguire per il disciplinamento delle acque fluenti e sotterranee, per il rinnovo della rete idrica e fognante, per il consolidamento delle pendici, per la

sistemazione superficiale del terreno e per la definitiva imposizione di vincoli idrologici e urbanistici.

Senz'altro quindi la Commissione dovrà continuare a operare per un periodo che non sarà breve. Questo per quanto riguarda la prima Commissione.

Ma l'interesse della Camera e anche l'interesse del Senato si è poi particolarmente soffermato sulla seconda Commissione, quella che ha l'incarico di procedere agli accertamenti urbanistici ed edilizi. E su questo vorrei fare alcune affermazioni. La Commissione per gli accertamenti urbanistici ed edilizi è stata nominata il 3 agosto, con la prescrizione di concludere il 30 settembre.

La Commissione ha lavorato con particolare alacrità e con ritmo intenso e sta per assolvere positivamente al compito che le è stato assegnato. Stamane il presidente della Commissione dottor Martuscelli, Direttore generale dell'urbanistica, mi ha ragguagliato sui lavori della Commissione, dandomi assicurazioni sull'imminente presentazione delle conclusioni. Il presidente Martuscelli mi ha fatto presente l'opportunità di una brevissima proroga di qualche giorno, necessaria alla Commissione per la stesura della relazione. Ho ritenuto di aderire alla richiesta, sembrandomi in questo modo di non venir meno all'impegno di informare il Parlamento secondo i termini indicati nel decreto, che subiranno un rinvio di pochi giorni soltanto in rapporto alla brevissima proroga accordata. Voglio dire perciò che non appena, dopo il 30 settembre, la Commissione avrà presentato al Ministro la relazione, il Ministro — come già ha avuto più volte occasione di affermare ed oggi qui conferma — la presenterà al Parlamento.

Per quanto riguarda la composizione della Commissione, proprio per evitare equivoci od ombre, ripeterò anche qui quello che ho detto alla Camera dei deputati che cioè non corrisponde a verità che la Commissione sia, come è stato scritto, una Commissione di partito, ossia del partito del Ministro dei lavori pubblici. C'è soltanto un iscritto al Partito socialista in seno alla Commissione, che inoltre dà il massimo affidamento per la sua composizione. Questa, è bene ag-

giungerlo, è stata concordata con il presidente della regione siciliana, che è stato sempre in contatto con il Ministro dei lavori pubblici, in tutte le fasi della procedura, sia al momento della formulazione del disegno di legge — naturalmente partecipando alla riunione del Consiglio dei ministri durante la quale è stato approvato il decreto — sia nelle fasi successive, allorchè è stata richiesta da parte della regione l'inclusione, nella Commissione da me nominata, di due membri in rappresentanza dell'Assemblea regionale. La Commissione è diretta dal direttore generale dell'urbanistica e di essa fanno parte funzionari dello Stato ed esperti che sono, nel caso, titolari di discipline giuridiche o urbanistiche e che sono largamente, e fuori da ogni schema politico, apprezzati e considerati nel Paese e nell'opinione pubblica per la loro serietà e per il loro valore.

Ho già detto prima che per la nostra Nazione è essenziale costruire e costruire presto, ed in conseguenza si è ritenuto indispensabile puntare soprattutto sul potenziamento degli organi periferici del Ministero dei lavori pubblici, data la frammentazione dei compiti e delle responsabilità tra enti ed organismi diversi. A tale scopo è stata istituita una sezione autonoma del Genio civile ad Agrigento, sezione che opera esclusivamente per interventi da realizzare a seguito della frana. A tale sezione sono stati attribuiti compiti di notevole impegno e di elevata responsabilità, che vanno dal controllo del fenomeno franoso fino all'esecuzione delle opere di pronto intervento e alla realizzazione di programmi edilizi. Contemporaneamente al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo sono stati inviati due urbanisti che, oltre alle normali mansioni di istituto, potranno collaborare alla soluzione dei problemi specifici di Agrigento. Questo sforzo vuole anche corrispondere alla fiducia che la regione siciliana ha dimostrato verso lo ufficio del Genio civile affidandogli la gestione diretta dello stanziamento di un miliardo di lire, fissato con la legge regionale 29 luglio, per la realizzazione immediata degli alloggi per i sinistrati. I relativi lavori sono già in corso di esecuzione con la costruzione di 114 alloggi e delle relative opere di urba-

nizzazione primaria. Nel comune di Agrigento operano numerosi enti pubblici e locali; dalla Cassa per il Mezzogiorno, che realizza grandi infrastrutture ed è direttamente interessata alle previsioni del decreto-legge in esame, all'ANAS, alla regione, all'ISES, all'Istituto case popolari, alla GESCAL. Ho ritenuto necessario iniziare una decisa azione di stimolo e di appoggio nei confronti di tali enti, al fine di rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono ad una sollecita realizzazione dei programmi. Un primo notevole risultato si è avuto con l'ISES. Questo Istituto dirigeva — su incarico della regione — i lavori di costruzione di circa 250 alloggi nella zona di Villa Seta. A seguito del fallimento dell'impresa, i lavori erano stati sospesi, con l'evidente rischio di ritardare notevolmente l'agibilità di un consistente patrimonio edilizio da utilizzare al fine di alleviare il disagio dei sinistrati. Ho preso diretti contatti con l'Istituto, trovando la massima collaborazione da parte del presidente e di tutto il personale. Svolgendo, nel giro di pochi giorni, un lavoro che in condizioni normali avrebbe richiesto qualche mese, è stato possibile definire i complessi rapporti con la ditta fallita e predisporre i progetti di completamento, attualmente in corso di approvazione da parte dell'autorità regionale.

Analoga azione svolgerò con ogni impegno di collaborazione, ma anche con la massima energia, nei confronti degli enti che, già disponendo di finanziamenti, non dovessero curare con adeguato impegno la tempestiva attuazione dei rispettivi programmi.

Le disposizioni legislative, predisposte dal Governo nazionale e da quello regionale, prevedono — come ho detto — uno stanziamento complessivo di 20 miliardi ai quali vanno aggiunti gli altri 4 miliardi, di cui ho detto, per l'edilizia economica e popolare. Si tratta di una cifra notevole, che deve essere impiegata con estrema rapidità. Occorre evitare dannose perdite di tempo, ma occorre anche rifiutare la via dell'improvvisazione e della frammentazione dei programmi in una serie di casi simili, slegati ed episodici.

È indispensabile quindi un coordinamento adeguato, da proseguire nel quadro di un

organico assetto del territorio comunale attraverso la collaborazione continua di tutti gli enti. Queste esigenze diventano addirittura irrinunciabili se si trae insegnamento dalle esperienze negative del passato. Agrigento — l'ho già detto altre volte, ma non è male ripeterlo — con l'assurda concentrazione dei suoi volumi edilizi, con la compromissione di un ambiente archeologico e naturale che costituisce patrimonio culturale di tutto il mondo civile, con le evidenti conseguenze delle speculazioni edilizie, compiute a danno dell'intera collettività, mostra drammaticamente gli effetti di una mancata pianificazione urbanistica che le leggi vigenti, pur se imperfette, avrebbero potuto imporre.

L'opinione degli esperti è che la formazione di un adeguato strumento urbanistico sia estremamente complessa e coinvolga problemi di articolazione e pianificazione territoriale della programmazione economica che superano di gran lunga gli angusti limiti del comune.

Possiamo porci questo obiettivo in prospettiva, ma non possiamo certo sperare di raggiungerlo in tempi adeguati alle eventuali necessità di urgenza, specie se rammentiamo che, nel giro di molti anni, non si è riusciti a porre le basi per un piano intercomunale di Agrigento e Porto Empedocle, pur essendo i due comuni così strettamente connessi da costituire una sola unità urbanistica.

Esistono però un programma di fabbricazione ed un piano di zona adottati dal comune, in attuazione della legge n. 167, ed esistono gli studi preparatori del piano regolatore generale. Le relative previsioni, pur non essendo garantite da uno strumento formalmente valido, in quanto i piani non sono stati ancora approvati dalle competenti autorità regionali, sono state adottate dal Consiglio comunale e possono costituire un accettabile quadro di riferimento per un assetto organico del territorio comunale. È ben vero che il citato decreto-legge consente al Ministero dei lavori pubblici di provvedere autonomamente alla scelta delle aree necessarie per gli interventi anche fuori, ma intendendo avvalermi di tale facoltà solo nell'ipotesi

— che mi auguro non si verifichi — che sia impossibile avviare un dialogo costruttivo con le autorità locali sulla base dei piani adottati.

Particolarmente importante in sede attuativa, è la compressione dei tempi tecnici. Ne parlo brevemente perchè anche questo è un elemento che, soprattutto in Sicilia e nelle zone interessate, ha avuto una sua rilevanza per quanto riguarda il tipo di costruzioni che noi vogliamo fare. Ho già detto alla Camera che è stata scartata e che scartiamo la possibilità di realizzare alloggi di tipo precario e che si è deciso di realizzare un vero insediamento urbano. È stata considerata la possibilità di ricorrere a costruzioni di tipo industrializzato, che prevedono l'utilizzazione di elementi prefabbricati in cantiere o in stabilimento.

Sono state sollevate da qualcuno, come ho detto, perplessità sia in merito alle caratteristiche tipologiche e costruttive, sia in merito ad una paventata scarsità di utilizzazione della mano d'opera locale. Desidero qui ripetere, per assicurare quanti abbiano ancora dubbi di questo genere, che le case — che saranno realizzate con sistemi industrializzati — avranno caratteristiche eguali, se non migliori di quelle tradizionali. Si tratta di edifici a tre o quattro piani, con strutture portanti in cemento armato e in acciaio e con murature interne ed esterne analoghe a quelle usate tradizionalmente.

Per quanto riguarda la riduzione dei tempi, devo pure dare delle indicazioni al Senato perchè, come si è detto, nel provvedimento si autorizza il Ministero dei lavori pubblici a fare ricorso alla trattativa privata, e anche questo fatto, a mio avviso giustamente, ha sollevato delle perplessità.

Voglio qui chiarire in effetti di che cosa si tratta e quale procedimento noi seguiremo. Praticamente si procederà con cautele analoghe a quelle degli appalti di consorzi. Infatti, sono state richieste in tutta Italia, tramite anche l'Associazione dei costruttori, offerte a tutte le ditte che, sia con sistemi tradizionali, sia con sistemi razionalizzati o industrializzati, si impegnassero a eseguire i lavori di costruzione degli alloggi e delle sistemazioni esterne entro il termine di 10-11 mesi.

Sono pervenute numerosissime offerte basate su tipologie analoghe agli alloggi di cinque o sei vani contabili, di tre o quattro stanze utili, previste dalla GESCAL. Tali offerte vengono esaminate da una Commissione tecnica altamente qualificata, istituita presso il Provveditorato di Palermo, che provvede a selezionare le ditte che avranno offerto le migliori condizioni di qualità, di tempo e di costo. Queste ditte saranno poi invitate a precisare l'offerta, sulla base dei dati delle aree disponibili, entro termini abbreviati, e la stessa Commissione affiancherà il Provveditore nell'aggiudicazione dei lavori.

Lo stesso criterio è stato seguito per l'affidamento dei lavori, finanziati dalla regione, che sono in corso di costruzione.

Così ci siamo mossi e su queste linee intendiamo muoverci. Credo mi sia consentito affermare che abbiamo affrontato la situazione con tutto l'impegno necessario. L'urgenza di intervenire e di ottenere immediati, tangibili risultati, non ha però assolutamente condizionato la prudenza e l'oculattezza che devono improntare interventi di tanta mole, perchè in caso contrario si potrebbero rischiare errori di impostazione che ridurrebbero di molto i benefici degli interventi.

Per quanto riguarda il futuro, desidero confermare al Parlamento e al Paese l'impegno assoluto mio personale, di tutta l'Amministrazione e di quanti, all'interno e all'esterno dell'Amministrazione dello Stato, hanno affrontato con abnegazione e spirito di sacrificio il difficile compito che è stato loro affidato dopo l'evento del 19 luglio.

Date queste informazioni, come avevo prima accennato al Senato, vorrei brevemente fare delle puntualizzazioni, soprattutto in rapporto agli interventi di questa mattina e del pomeriggio di oggi, degli onorevoli senatori ai quali naturalmente e doverosamente invio il ringraziamento per il contributo portato alla discussione.

C'è un argomento che ricorre nella « polemica », direi, parlamentare ed extra-parlamentare, argomento che a mio avviso ha un elemento di verità, anche se poi questo elemento viene ad essere notevolmente deformato, e se poi nel dibattito parlamentare al-

la Camera, e anche qui stamane ed oggi pomeriggio, ha trovato accenti particolarmente accorati da parte dei parlamentari siciliani i quali sostengono ed hanno sostenuto — soprattutto in polemica con determinati organi di stampa — che c'è chi prende pretesto da Agrigento per mettere sotto processo la Sicilia e i siciliani.

Io sono meridionale e non sono molto lontano come provenienza dalla Sicilia. Mi rendo pertanto ben conto di questo stato d'animo. Però, soprattutto in rapporto alle cose che sono state dette in Parlamento, non mi sentirei di aderire ad una simile impostazione. Infatti, certamente non attraverso i dibattiti svolti in Parlamento, e non attraverso le iniziative e gli interventi del Ministro dei lavori pubblici si può avere l'impressione che si voglia mettere sotto processo la Sicilia e i siciliani. Io sono convinto del contrario, sono convinto che proprio la grande maggioranza dei siciliani, che ha seguito il dibattito in Parlamento e gli interventi del Governo, ha apprezzato il tipo di intervento, non considerandolo affatto come diretto contro la Sicilia, contro l'ordinamento regionale e contro i siciliani.

Siamo nel 1966: non siamo più alle prime battaglie meridionalistiche, incerte e generiche a volte, dell'immediato dopoguerra o addirittura dell'epoca prefascista; di un meridionalismo, cioè, senza contenuto, senza volto e senza connotati. In questo ventennio di vita democratica il meridionalismo e, se vogliamo usare la parola, il « sicilianismo » hanno assunto contenuti di carattere particolare, e in ogni caso respingono quel-

l'impostazione generica che mette tutti i meridionali, senza distinzione di provenienza economica, sociale e politica, senza differenze culturali, sotto la stessa bandiera per far lotta ai nemici che sarebbero o sono in altra parte del nostro Paese, nel Nord d'Italia. Un meridionalismo di questo tipo non ha più corso, a mio avviso, nelle regioni meridionali. Per cui a volte — l'ho detto alla Camera e lo ripeto qui — si ha l'impressione che proprio l'exasperazione di un tale tipo di meridionalismo porti acqua al mulino di coloro i quali, per altri motivi, vogliono assumere atteggiamenti antimeridionali e antiregionali.

Il meridionalismo significa autonomia, non separazione e non distacco. Il meridionalismo moderno, del quale fanno parte diverse correnti politiche e di pensiero del nostro Paese, cerca elementi di unità sul terreno nazionale e democratico e non va alla ricerca di elementi di divisione, di esasperazione o di rottura. In ogni caso, e concludo su questo punto, per quanto riguarda questo aspetto, non credo che dobbiamo tranquillizzare nessuno. Non si vogliono fare processi alla Sicilia e neppure ai siciliani; si cerca — e penso che lo abbiamo fatto — di interpretare, invece, un'esigenza che viene dalla parte più avanzata, più democratica e più civile della Sicilia e dei siciliani; di portare ordine, di collaborare con gli istituti locali per aiutare lo sviluppo di una democrazia seria, una democrazia che sia in grado di punire coloro che, come nel caso, si siano resi responsabili di atti che debbono essere colpiti.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*). E qui è di conforto constatare che sia la Camera dei deputati che il Senato hanno assunto all'unanimità la stessa posizione. Qui vorrei dare anche un elemento non di risposta, non di replica, ma di chiarimento per me stesso, all'intervento del senatore Pecoraro che ha parlato poc'an-

zi. Egli giustamente dice di essere d'accordo per quanto si fa e si vuole fare nei confronti delle responsabilità e dei responsabili dei fatti di Agrigento; poi aggiunge — ed anche questo è un elemento che abbiamo ritrovato nella polemica dei giorni scorsi — che Agrigento non è un caso isolato, che di Agrigento ve ne sono tante in Italia.

Qui non voglio aprire una polemica, perchè non abbiamo una bilancia a nostra disposizione. Il Ministro dei lavori pubblici non si sentirebbe di aderire in pieno ad una impostazione di tal genere, che cioè vi siano tante Agrigento in Italia. Esistono in Italia, certo, speculazioni edilizie a non finire, in diverse e larghissime zone del nostro Paese; ma il caso di Agrigento, a mio avviso, per quel che Agrigento rappresenta, per le conseguenze che la frana ha avuto, per tanti altri elementi che anche altre Commissioni — non quelle nominate dal Ministro dei lavori pubblici — hanno messo in luce, deve essere visto in un modo particolare.

Ma, detto questo, a quell'osservazione vorrei aggiungere un'assicurazione: i provvedimenti di maggiore rigore che dal caso di Agrigento per Agrigento e per la Sicilia, nel primo momento, sono stati richiamati da parte del Ministro, hanno avuto ed avranno un'estensione generale in tutto il Paese. Non c'è una differenza tra la Sicilia e il continente, per quanto riguarda l'intervento rigoroso che dobbiamo pretendere — come credo di avere affermato parlando davanti all'altro ramo del Parlamento — da parte dell'Amministrazione dello Stato ed in modo particolare dall'Amministrazione del Ministero dei lavori pubblici. Non ci saranno, non ci possono essere, due pesi e due misure; ci sarà soltanto un tipo d'intervento che deve essere rigoroso allo stesso modo e nella stessa misura.

Vorrei fare un'altra osservazione, parlando sulla base dei suggerimenti che sono venuti dal dibattito, nei confronti di un rilievo che è stato fatto dal senatore Adamoli. Egli ha osservato che c'è qualche cosa che manca nel provvedimento e nel decreto: non sono delineate le sanzioni nei confronti dei responsabili e dei trasgressori. Vi sono delle lacune e delle omissioni, sostiene il senatore Adamoli.

A mio avviso, abbiamo fatto bene a comportarci sul terreno legislativo in questo modo; le omissioni non vogliono significare che questi problemi non sono presenti, vogliono soltanto indicare che la sede per trattarli non è questa: la sede sarà un'altra, li tratteremo, cioè, quando certe ipotesi, cer-

ti fatti si saranno meglio delineati attraverso l'intervento e le conclusioni della Commissione d'inchiesta, per cui allora sarà più facile indicare anche le sanzioni nei confronti di queste ipotesi che avremo a quel momento esaminate.

E in ultimo, per finire, vi sono le proposte, come sempre diligenti, del senatore Zannier che ha svolto, per quanto riguarda diversi problemi, alcune considerazioni che il Ministro dei lavori pubblici condivide in pieno.

Condivido in pieno, dichiarandomi però, fino a questo momento, sconfitto, l'esigenza di rafforzare in modo serio il Ministero dei lavori pubblici, attraverso l'ingresso di nuovi tecnici meglio configurati e anche meglio retribuiti. Però fino a questo momento, ripeto, il Ministro dei lavori pubblici si presenta sconfitto per una richiesta di questo genere. Il Senato sa, lo abbiamo detto già altre volte, che un determinato provvedimento che si riferisca ai tecnici, e soltanto ai tecnici del Ministero dei lavori pubblici (se consideriamo come valide le impostazioni di carattere generale sulla preminenza di questo Ministero in rapporto non solo ai problemi tradizionali, ma ai problemi sorti con la pianificazione economica e territoriale), un provvedimento di questo genere avrebbe dovuto avere un consenso unanime; e invece così non è stato, perchè anche questo è uno degli impacci che incontriamo. Nella nostra vita amministrativa vi sono le gelosie ministeriali — credo che così possiamo definirle — e le resistenze burocratiche, per cui quando si dice che si vuol prendere questo provvedimento per i tecnici del Ministero dei lavori pubblici vengono fuori tutti gli altri tecnici del Ministero delle finanze, del Ministero dei trasporti o del Ministero della difesa. Dobbiamo constatare che il nostro Paese è un Paese di tecnici e la nostra Amministrazione, anch'essa, è formata ugualmente da altri tecnici che pretendono le stesse cose: quindi il provvedimento si è fermato e non è più andato avanti; ha bisogno di spinte che, per parte mia, non manco di sollecitare anche con le osservazioni che sto facendo e che altre volte ho fatto. Sembrano problemi, questi, che potrebbero essere risolti in un

momento, ma purtroppo noi non siamo in grado di farlo.

Vi è un altro problema a proposito del quale ho già fatto una critica a me stesso, e non dico autocritica perchè come parola sembra che sia un po' scaduta. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ho fatto la critica io stesso, quella alla quale si è riferito il senatore Zannier quando ha invocato la legge per le calamità.

Anche qui il Ministro dei lavori pubblici fa presente — non come attenuante, ma soltanto come informazione al Senato — che abbiamo istituito una Commissione che attualmente sta studiando e che dovrebbe tra breve concludere i suoi lavori: cercheremo di farla concludere al più presto.

Ma anche a questo riguardo vi è un altro problema di cui dobbiamo renderci conto: quando pretendiamo una Commissione altamente qualificata, dobbiamo anche trovare i mezzi per pagarla, poichè non possiamo pretendere che cattedratici o esperti in diverse materie lavorino a 800 lire per seduta, per lunghi mesi a disposizione dell'Amministrazione dello Stato! Sono problemi questi che hanno la loro importanza e sono proprio quelli che ritardano il lavoro delle Commissioni. Peraltro, su questo punto, assicuro l'onorevole relatore che farò del mio meglio perchè questa Commissione concluda al più presto i suoi lavori.

Veniamo ora all'ultima questione, quella più legata ai problemi dei quali stiamo discutendo: legislazione urbanistica. Anche qui penso che non vi debba essere contrasto, e infatti contrasto non c'è, tra coloro che in rapporto al fatto di Agrigento invocano — e giustamente — anche la legge urbanistica. Infatti noi possiamo dare tutte le giustificazioni e fare tutte le considerazioni che vogliamo per quanto riguarda Agrigento, ma non possiamo escludere dal nostro ragionamento l'elemento che si riferisce alla mancata presentazione della legge urbanistica. Su questo io sono d'accordo.

Come è nata, in un certo senso, la polemica circa la necessità di un chiarimento e di una precisazione? Ad un certo momento la richiesta di una legge urbanistica è venuta da tutte le parti, anche da parti che prima

non l'avevano sollecitata, per cui si è avuta l'impressione — ed io onestamente l'ho detto — che tale richiesta volesse in un certo senso significare una specie di sanatoria generale. Dal momento che la legge urbanistica non è stata presentata, e dal momento che ad Agrigento questi fatti si sono verificati in mancanza di questa legge urbanistica, assolviamo tutti ad Agrigento, a Torino, a Milano eccetera. E a quel punto è sorto lo scrupolo del Ministro dei lavori pubblici che ha detto: d'accordo per la legge urbanistica, ma, per i vecchi ed i nuovi sostenitori di tale esigenza, appuntamento ad una fase successiva. Tale fase, a mio avviso, non è da rinviare alle calende greche, poichè certamente, dopo le conclusioni della Commissione Martuscelli, la spinta verso la legge urbanistica riceverà delle sollecitazioni sicure. Su questo non v'è dubbio, ed ecco perchè non sorge alcuna questione.

La questione sorge soltanto a fini di chiarezza e di precisazione. Però il senatore Zannier ha prospettato un altro problema, che secondo me esiste, e che potremo affrontare in seguito con maggiore ponderazione e meditazione. Dice il relatore (e il suo ragionamento coincide con il mio pensiero): non si pensi che nel momento in cui si presenta la legge tutto sia risolto, perchè sappiamo non soltanto che vi è un tempo tecnico parlamentare, ma che vi è anche tutta una serie di questioni di costume, di mezzi, di preparazione comunale, regionale, dello Stato, che forse non consentiranno, al momento dell'approvazione della legge, di ottenere certi risultati che riteniamo debbano essere immediatamente raggiunti.

A questo punto il senatore Zannier dice ancora: cerchiamo di rendere incisive certe norme che già esistono, oppure cerchiamo di studiare dei nuovi interventi di carattere legislativo che potrebbero incidere immediatamente sulla situazione. Credo che su questo punto avremo modo di discutere insieme con maggior ponderazione. Per parte mia, mi sentirei di dire che, se le due cose camminano insieme, penso che potremmo attuarle, ma se la seconda dovesse, in un certo senso, determinare ritardi in rapporto alla prima, allora potremmo incontrare delle diffi-

coltà e potremmo forse non trovare quel consenso che è necessario in una materia di tale importanza.

La mia ultima convinzione è questa. Il Senato conosce le mie opinioni per quanto riguarda il passato, conosce quanto ho avuto modo di dire, prima dei fatti di Agrigento, per la presentazione della legge urbanistica: non ho cambiato naturalmente parere dopo i fatti di Agrigento, anzi la mia convinzione che sia bene presentare la legge urbanistica al più presto si è rafforzata e credo che la occasione giusta possa legarsi alla conclusione del dibattito che faremo sulla relazione del direttore generale Martuscelli.

Queste erano le considerazioni, in rapporto ai problemi politici, che ritenevo di dover fare. Ringrazio il Senato dell'attenzione che ha prestato alle mie parole e formulo il voto, e credo sia un voto generale, che dalla approvazione di questo provvedimento le popolazioni di Agrigento possano ottenere vantaggi certi per un avvenire migliore e diverso. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

ZANNINI, Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, concernente provvedimenti a favore della città di Agrigento, in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966, con le seguenti modificazioni:

Articolo 1. — Al primo comma, dopo la lettera b), è aggiunta la seguente:

« b1) accertamenti in merito alla situazione urbanistico-edilizia determinatasi nella predetta città »;

al primo comma, lettera c), dopo le parole: « senza tetto », sono aggiunte le parole: « , di locali da adibire ad attività commerciali ed artigiane »;

il secondo comma è sostituito con il seguente:

« La progettazione e l'esecuzione delle opere previste nel presente articolo sono effettuate dalla Sezione autonoma del Genio civile, istituita ai sensi dell'articolo 7. Il provveditore alle opere pubbliche di Palermo può disporre che singole opere siano progettate ed eseguite da Istituti a carattere nazionale designati per legge ad intervenire nella ricostruzione edilizia in seguito a pubbliche calamità ».

Articolo 2. — I commi terzo, quarto, quinto e sesto sono sostituiti con i seguenti:

« Alla Commissione spetta altresì il compito di provvedere ad una ricognizione completa dello stato di conservazione della rete idrica e fognante e di esprimere il proprio avviso circa i provvedimenti definitivi da adottare per il controllo del regime delle acque superficiali e sotterranee che interessano l'abitato di Agrigento, nonchè di proporre i vincoli idrogeologici ed urbanistici indispensabili fino all'approvazione del piano regolatore generale, ed un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da sottoporre ai vincoli suddetti e per il consolidamento dell'abitato.

La Commissione riferisce al Ministro dei lavori pubblici.

Le proposte ed i progetti di cui al terzo comma sono comunicati alla Regione siciliana per i provvedimenti di sua competenza.

Il Ministro dei lavori pubblici presenterà una relazione al Parlamento entro il 31 dicembre 1967 ».

Gli ultimi due commi sono sostituiti con i seguenti:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato:

a) a provvedere alle indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, necessari per l'espletamento dei compiti della Commissione;

b) a stipulare con enti o professionisti le convenzioni che si rendessero necessarie per i fini di cui sopra.

Le attività previste nel precedente comma sono attribuite alla competenza del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, il quale è autorizzato a provvedere anche a trattativa privata ed in economia, senza l'obbligo del parere di organi consultivi e tecnici.

I rimborsi ed i compensi spettanti ai membri ed alla Segreteria della Commissione sono determinati, in relazione al lavoro svolto, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro.

Analogamente si provvede per i rimborsi ed i compensi spettanti ai membri della Commissione per gli accertamenti di cui alla lettera b1) dell'articolo 1 ed alla relativa segreteria ».

Dopo l'articolo 2, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 2-bis.

« La Valle dei Templi di Agrigento è dichiarata zona archeologica di interesse nazionale.

Il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, determina, con proprio decreto, il perimetro della zona, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità ».

Articolo 3. — Al primo comma, è soppresso il secondo periodo.

Articolo 4. — Dopo le parole: « degli alloggi » sono aggiunte le parole: « e dei locali da adibire ad attività commerciali e artigiane ».

È aggiunto il seguente comma:

« La stessa Commissione è competente ad assegnare gli alloggi ed i locali da adibire all'attività artigiana e commerciale che, eventualmente, in prosieguo di tempo dovessero occorrere per le esigenze previste dal presente decreto ed al cui finanziamento si potrà provvedere anche con gli stanziamenti derivanti dalle disposizioni legislative sull'edilizia economica e popolare ».

Dopo l'articolo 4, è aggiunto il seguente articolo:

Art. 4-bis.

« Il Prefetto di Agrigento provvede alla formazione dell'elenco dei danneggiati a seguito del movimento franoso, sulla base dei risultati a cui perviene la Commissione di cui all'articolo 2 del presente decreto ».

Articolo 5. — È sostituito con il seguente:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni di aree comprese nel piano di zona della città di Agrigento, adottato ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167, e successive modificazioni, ed anche di altre aree occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto.

Le aree espropriate per l'esecuzione di opere ed impianti pubblici passano in proprietà del Comune, al quale è altresì trasferita la proprietà delle opere e degli impianti.

L'indennità di espropriazione delle aree è determinata nei modi previsti dall'articolo 1, terzo comma, della legge 21 luglio 1965, n. 904.

L'Ufficio tecnico erariale comunica al Prefetto l'indennità fissata. La stima effettuata dall'Ufficio tecnico erariale ha gli effetti della perizia giudiziale di cui all'articolo 34 della legge 25 giugno 1865, n. 2359 ».

Dopo l'articolo 5, sono aggiunti i seguenti:

Art. 5-bis.

« Con successivo provvedimento legislativo verrà disciplinata la concessione di contributi ai proprietari di abitazioni distrutte o dichiarate inabitabili, nei limiti di una sola unità immobiliare per ogni proprietario, in opzione con l'assegnazione in proprietà di una abitazione costruita a norma dell'articolo 1 del presente decreto.

Con lo stesso provvedimento verrà disposto analogamente in ordine ai proprietari

di unità immobiliari destinate all'esercizio di attività commerciali, professionali e artigiane ».

Art. 5-ter.

« È concessa moratoria fino al 31 dicembre 1968 ai proprietari di una sola unità immobiliare distrutta o danneggiata per l'adempimento delle obbligazioni contratte con Istituti di credito per l'acquisto dell'unità immobiliare stessa ».

Articolo 6. — Il primo comma è sostituito con il seguente:

« L'approvazione dei progetti e dei contratti e la gestione tecnico-amministrativa delle opere sono attribuite al Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo, cui spetta altresì di corrispondere i rimborsi ed i compensi determinati ai sensi dell'articolo 2 ».

Al secondo comma, è soppresso il secondo periodo.

Articolo 9. — È sostituito con il seguente:

« Per gli adempimenti previsti dal presente decreto, di competenza del Ministero dei lavori pubblici, è autorizzata la spesa di lire 9.500 milioni, di cui 500 milioni per interventi di pronto soccorso e lire 9.000 milioni per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione delle lettere b), b1) e c) dell'articolo 1 ».

Articolo 10. — Le parole: « nonchè ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente » sono sostituite con le seguenti: « ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente, nonchè alle opere di sistemazione e consolidamento di cui al terzo comma dell'articolo 2 ».

Articolo 12. — Al primo comma le parole: « dal 19 luglio al 19 ottobre 1966, è sospeso sino al 19 ottobre 1966 » sono sostituite con le parole: « dal 19 luglio 1966 al 19 luglio 1967, è sospeso sino al 19 luglio 1967 ».

Dopo l'articolo 12, è aggiunto il seguente:

Art. 12-bis.

« Per tutti i beneficiari delle norme contenute nel presente decreto è concessa l'esenzione dai tributi erariali provinciali e comunali fino al 31 dicembre 1967.

Le imposte suppletive e complementari, accertate e non pagate alla data di entrata in vigore del presente decreto e quelle ancora da accertare, afferenti al trasferimento del diritto di proprietà o di altro diritto reale su immobili effettuato e registrato in data anteriore al 19 luglio 1966, a titolo gratuito od oneroso per atto tra vivi o *mortis causa*, non sono dovute qualora il contribuente provi che il bene cui l'imposta si riferisce è andato distrutto o comunque reso per sempre inabitabile in conseguenza del movimento franoso ».

Articolo 13. — Le parole: « 19 ottobre 1966 » sono sostituite con le seguenti: « 31 dicembre 1967 ».

Dopo l'articolo 13, sono aggiunti i seguenti:

Art. 13-bis.

« Ai lavoratori rimasti disoccupati in conseguenza della frana è concessa una indennità speciale di disoccupazione pari alla retribuzione giornaliera contrattuale spettante in relazione alla qualifica professionale del richiedente, per la durata massima di 1 anno, a decorrere dal 19 luglio 1966.

Ai beneficiari dell'indennità di cui al precedente comma sono anche corrisposti gli assegni familiari nella misura normale. L'indennità speciale sostituisce ed assorbe le integrazioni salariali e l'indennità ordinaria di disoccupazione.

Perdono il diritto all'indennità speciale di disoccupazione i lavoratori che, richiesti dall'Ufficio di collocamento, non dovessero raggiungere il posto di lavoro assegnato.

Per le provvidenze di cui ai precedenti commi è istituita, presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, una gestione speciale nell'ambito della Cassa per l'integrazio-

ne dei guadagni degli operai dell'industria.

Le spese sostenute dalla gestione speciale di cui al precedente comma saranno coperte da contributi straordinari della Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria e dell'assicurazione per la disoccupazione involontaria.

Il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale determinerà, con proprio decreto, l'ammontare dei contributi straordinari da porre a carico delle gestioni predette.

Le somme necessarie per il funzionamento della gestione speciale saranno anticipate dalla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria ».

Art. 13-ter.

« Alle imprese che svolgono attività artigianale e commerciale che, a seguito della frana, siano costrette, per riprendere l'attività, a trasferire gli impianti e le attrezzature, è corrisposto, a carico dello Stato, un contributo pari al 70 per cento delle spese necessarie al trasferimento, al ripristino degli impianti e delle attrezzature distrutte o danneggiate.

La misura del contributo è elevata al 100 per cento della spesa occorrente per la ricostruzione delle scorte danneggiate o distrutte.

Analogo contributo e alle stesse condizioni sarà corrisposto alle imprese esercenti attività alberghiere e di trasporto.

Le domande di contributo, corredate dal progetto dei lavori di riattivazione dell'esercizio o dell'impianto, nonché dalla documentazione dei danni subiti dagli impianti e dalle attrezzature, debbono essere presentate al Prefetto entro il 31 dicembre 1966.

L'entità del contributo è determinata con decreto del Prefetto, su proposta di una Commissione presieduta dall'intendente di finanza e composta dall'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale e dal direttore dell'ufficio provinciale dell'industria e del commercio, sentiti, per competenza, il presidente della Commissione provinciale dell'artigianato ed i rappresentanti delle categorie interessate.

Per gli adempimenti previsti dal presente articolo, di competenza del Ministero della industria e commercio, è autorizzata la spesa di lire 350 milioni.

I titolari di autorizzazioni comunali o prefettizie o ministeriali per la vendita di merci al pubblico o per l'esercizio di pubblici servizi, i quali, in seguito al movimento frangoso, siano costretti a trasferire in altra zona il proprio esercizio, potranno chiedere le nuove autorizzazioni alle competenti autorità, le quali sono tenute a rilasciarle in base al solo accertamento delle preesistenti autorizzazioni.

La stessa norma si applica alle attività soggette a licenza di polizia ».

Dopo l'articolo 15, è aggiunto il seguente:

Art. 15-bis.

« Entro il 31 dicembre 1966 saranno emanate, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con i Ministri del tesoro e dell'interno, le norme per l'attuazione del presente decreto, anche per quanto concerne i modi ed i criteri per l'assegnazione degli alloggi da costruire ai sensi dell'articolo 1 ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, una preghiera, un'umile preghiera: quella di prestartmi un po' della vostra preziosa attenzione promettendovi peraltro che sarò breve. Non intendo per nulla, infatti, contribuire a rendere più « giallo » il cosiddetto scandalo di Agrigento, desiderando invece mantenermi nei limiti della più dosata obiettività, anche se, per non aver noi liberali partecipato alla vita amministrativa di Agrigento e, quindi, essendo immuni da ogni e qualsiasi responsabilità, sarebbe per noi comodo e finalisticamente produttore dar fiato alle trombe per mescolarne i suoni o i rumori

a quelli dei tamburi politici che sono stati posti in essere. Noi liberali vogliamo di contro denunciare tutto il nostro profondo senso di amarezza di fronte alla sciagura di Agrigento: amarezza per il dramma umano di quella già tanto triste e misera zona; amarezza per il dramma morale che pare si trovi al fondo di tanto evento; amarezza per i colori particolarmente foschi (e questo è il punto onorevole Ministro) con i quali da qualche tempo si ama tingere tutte le cose dell'isola di Sicilia. Costituisce, infatti, per noi ragione di vivo disappunto il rilevare come tutti gli scandali siciliani siano da qualificarsi mostruosi o ultra mostruosi, e come in qualsiasi manifestazione non ortodossa di vita, si voglia insinuare la immanenza di un fenomeno il cui impallonamento ha tanto diminuito il prestigio di quella magnifica Isola al cospetto del mondo intero.

Noi siamo convinti, invece, che la Sicilia altro non è che una parte dell'Italia, e quanto in essa avviene non è certamente molto diverso da quanto si verifica nella Penisola. Per questo non riusciamo a spiegarci perchè, quando scoppia uno scandalo in qualunque parte d'Italia, lo si usa chiamare disfunzione amministrativa od anche reato comune, mentre se lo scandalo si verifica in Sicilia lo si qualifica come espressione mafiosa.

Allo stesso modo non si capisce perchè se in Sardegna si sequestrano, si rapinano le persone, come se ciò fosse consentito dalle leggi, trattasi di banditismo comune, mentre in Sicilia anche la corruttela amministrativa (ahimè tanto diffusa in tutta l'Italia) è manifestazione di mafia.

Non riusciamo a capire tutto ciò, anche perchè — a mio avviso — la verità è molto più semplice, ed è che Agrigento e la Sicilia rappresentano l'effettuazione, anche se talvolta aggravata (sottolineo l'inciso: anche se talvolta aggravata), di un male che trova le sue origini al centro dove il problema della moralizzazione della vita pubblica resta colpevolmente insoluto; è la metastasi, sia pure esplodente, di una malattia diffusa in tutta la penisola nella quale ogni centro abitato è diventato una giungla di cemento armato.

Ecco perchè, onorevole Ministro, siamo più che mai convinti che il dramma morale ed

umano, scaturito dalla penosa realtà agrigentina, imponga un'indagine seria, meticolosa, equilibrata, scevra da sterili polemiche. Invece sono state disposte ben quattro, o forse cinque, inchieste (due dal Ministro dei lavori pubblici, una dall'assessore regionale agli enti locali, un'altra ancora dalla Magistratura, e una infine — se siamo stati bene informati — dalla Commissione cosiddetta antimafia) e tuttavia fino ad oggi non siamo riusciti a sapere con tutta sicurezza quali sono le cause oggettive e soggettive, immediate e lontane della sciagura che si è abbattuta sulla città dei templi, nè conosciamo i responsabili che devono essere severamente puniti.

Certo la contemporanea esistenza delle più svariate Commissioni di inchiesta, secondo il mio avviso, non ha contribuito ad accelerare le indagini e ad approfondirle con assoluta, meticolosa serietà, chè anzi si è dovuta registrare la negatività di certe diatribe, di certi contrasti, di talune polemiche che molto tristemente hanno caratterizzato i giorni cruciali della sciagura di Agrigento; polemiche che, in un certo momento, onorevoli colleghi, hanno finito con lo sfociare in un vero e proprio conflitto di competenza tra lo Stato e la regione.

Da qui la ragion d'essere dell'atteggiamento di noi liberali che, sin dal primo momento, abbiamo sostenuto che sarebbe più che opportuno necessario disporre un'inchiesta parlamentare che, per essere tale, rimarrebbe al di fuori e al di sopra di ogni polemica e potrebbe disporre di una somma di poteri in funzione dei quali pervenire al fondo della situazione, ponendo in evidenza tutti gli elementi utili alla formazione del più serio e del più equilibrato giudizio, che ponga fine a tutti gli inquietanti interrogativi che sin dal 19 luglio il popolo italiano si è posto.

È infatti assolutamente indispensabile, onorevoli colleghi, accertare con tutta obiettività: se e quali siano gli elementi di natura geologica ed idrogeologica che hanno determinato il movimento franoso o ad esso contribuito; se il deflusso naturale delle acque di quella zona sia stato accelerato o appesantito dalla dispersione di altre acque della re-

te idrica e pare anche della rete fognante; se, nonostante certe deficienze di quel sottosuolo, il movimento franoso non si sarebbe verificato qualora le costruzioni avessero obbedito a determinati limiti regolamentari.

Occorre ancora accertare, onorevole Ministro, se, come taluni vorrebbero ventilare, il fenomeno verificatosi possa dirsi frutto di colpa dovuta a superficialità nel costruire, in relazione a certe spinte socio-economiche, o se invece, come appare più accreditabile, possa dirsi espressione di gravi quanto inqualificabili responsabilità consistenti nel non voler prevedere un evento che era chiaramente prevedibile, e ciò per bramosia sconcertante di ricchezza, azionantesi nello spaccio di licenze e di autorizzazioni in deroga, nella inerte condiscendenza degli organi di controllo di fronte a costruzioni abusive, nel dilagare di quella corruttela di cui tanto si è parlato, fatta e sostanziata di mille brutture.

Occorre, infine, accertare se e quali siano i provvedimenti necessari per cercare di arginare prima e neutralizzare poi il movimento franoso. E vogliamo augurarci che a ciò possa al più presto pervenirsi per rispondere agli assillanti interrogativi che tormentano la opinione pubblica.

Ciò detto, eccomi al decreto-legge che va a convertirsi in legge. Esso è un provvedimento di urgenza, con tutte le imperfezioni che comportano le cose disposte in tutta fretta.

Avremmo preferito che fossero emanate disposizioni che rendessero meno pesante la realtà del dramma agrigentino, facilitandone il superamento con norme varie e convergenti.

E ciò perchè il Genio civile non perda soverchio tempo nel dichiarare quali sono le zone abitabili e quali no, dove si può costruire e dove si deve demolire; superando in tal modo l'incertezza, l'attesa spasmodica di chi deve reinserirsi nel ciclo della propria attività; perchè sollecitamente vengano definite le pratiche di costruzione e di assegnazione di alloggi prefabbricati, gli indennizzi ai sinistrati, eccetera; perchè venga richiamato, con concreti provvedimenti fiscali e provvidenze economiche, in quella zona de-

pressa, l'interesse delle industrie private ad investire capitali che possano vitalizzare quella economia già tanto squallida ed oggi addirittura morente; perchè, infine, venga richiamata l'attenzione degli enti finanziari di diritto pubblico (come la SOFIS, l'IRFIS) per apportare in quelle contrade concrete agevolazioni di lavoro, di attività, di progresso, onde neutralizzare il pericolo, che già si profila, di una nuova emorragia delle giovani forze di lavoro e la sclerotizzazione sempre più acuta dell'economia siciliana.

Il decreto-legge in esame può e deve considerarsi solo un soccorso di urgenza. Al fine di migliorarlo, anche noi liberali, davanti all'altro ramo del Parlamento, presentammo vari emendamenti; ma non hanno avuto quella fortuna che si sarebbero meritata. Nonostante ciò, però, ci esimiamo dal ripresentarli in questa sede. Ce ne asteniamo per un duplice ordine di motivi, e precisamente sia perchè convinti che non avrebbero migliore sorte e sia ancora perchè, se venissero accolti, si renderebbe quanto meno difficile la conversione in legge del decreto-legge in esame: conversione che, come è noto, deve avvenire entro domani.

Nonostante tutto ciò noi voteremo a favore della conversione del decreto-legge, nella fiducia che lo si vorrà al più presto completare e integrare con le altre norme necessarie a restituire la tranquillità a quella popolazione tanto provata dalla sciagura e dalla miseria.

Voteremo a favore anche perchè siamo convinti della sua legittimità costituzionale; legittimità costituzionale che trova la sua ragione d'essere e nel chiaro disposto dell'articolo 14, lettera g), dello Statuto regionale e nella infondatezza del preteso incoercibile dovere dello Stato a delegare alla regione l'esecuzione in via amministrativa delle provvidenze previste dal decreto-legge.

Voteremo a favore speranzosi che si possa al più presto pervenire all'accertamento delle responsabilità, alla individuazione dei colpevoli ed alla applicazione delle più severe sanzioni nei confronti di chiunque dovesse risultare responsabile di tanto disastro.

Ma noi liberali siamo scettici che tutto ciò possa raggiungersi attraverso gli indagatori

in atto all'opera. Siamo scettici che si arriverà a tutto ciò cui deve avvertirsi l'incoercibile dovere di arrivare e cioè: a far luce, luce completa.

Ecco perchè nel concludere, onorevoli colleghi, questa mia breve dichiarazione di voto desidero ancora una volta invocare la istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che, per l'ampiezza dei poteri di cui potrà disporre, saprà superare gli inevitabili ostacoli che spesso neutralizzano le indagini delle comuni Commissioni, mancando con ciò stesso al raggiungimento dello scopo: quello dell'accertamento di quella verità cui tutta la Nazione aspira.

Da qui la inderogabile necessità, per pervenire ad un accertamento che possa dirsi completo e che non deluda l'opinione pubblica, che il Parlamento proceda ad una inchiesta con i poteri che l'articolo 82 della Costituzione gli conferisce, superando ogni argomento di fazione, ogni interesse particolare, ogni preconcetta contrapposizione di tesi tra maggioranza ed opposizione.

Solo con tale strumento, infatti, si potrà avere fiducia che luce possa essere fatta in tanto disastro e che giustizia possa compiersi con soddisfazione dell'intera Nazione. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carubia. Ne ha facoltà.

C A R U B I A . Onorevoli colleghi, il dibattito che nei giorni scorsi si è svolto nell'altro ramo del Parlamento senza dubbio ha modificato, migliorandolo, il testo originario del decreto-legge relativo alle provvidenze in favore della città di Agrigento colpita dal movimento franoso del 19 luglio. Infatti, la tendenza iniziale che informava lo spirito e la lettera del decreto-legge, il quale anche la mia parte politica ha eccezionalmente sollecitato per l'immediatezza con cui bisognava intervenire, non dava tuttavia una risposta positiva ai molteplici problemi che sono insorti immediatamente con il verificarsi della frana. La frana non soltanto ha provocato l'abbandono delle abitazioni, gli 8.000 sinistrati non soltanto hanno perduto

le case, l'immane disastro del 19 luglio non soltanto ha colpito a morte la già precaria economia di oltre un quinto della popolazione di quella città, ma ha turbato la tranquillità tradizionale di quella popolazione, purtroppo abituata a subire le conseguenze di una situazione economica e ambientale che arretra giorno per giorno, con un processo di depauperamento che ha invaso a macchia d'olio tutti i settori di attività produttiva, le uniche e sole attività che avevano resistito al marasma della crisi generale.

Era quindi prevedibile che il Parlamento introducesse nel contesto del decreto-legge alcune norme che tenessero conto, in una serie di provvidenze articolate, dello stato di paralisi in cui si è venuta a trovare l'attività economica dell'intera città disastata. La Camera dei deputati, con il concorso di tutte le posizioni politiche, di fronte all'opinione pubblica nazionale sorpresa e sconcertata al tempo stesso per la stranezza degli avvenimenti che hanno caratterizzato il divenire delle scandalose vicende di Agrigento, sensibile alle esigenze della popolazione agrigentina che chiede la solidarietà del Parlamento e del Paese per rinascere nel contesto reale di un progresso umano e civile, nell'immediata prospettiva di una ripresa economica e sociale su basi sane, ha approvato il nuovo testo del provvedimento così come è stato presentato oggi al Senato, tenendo conto però soltanto di alcune provvidenze in stretta relazione alla frana e alle conseguenze che ne sono derivate alle popolazioni delle sole zone devastate.

Tuttavia il Gruppo comunista ritiene che il provvedimento legislativo, che stiamo per votare rappresenti finalmente il primo passo avanti per un assetto urbanistico coordinato della città di Agrigento, in attesa di una nuova legislazione urbanistica organica, e rappresenti qualcosa di positivo per la ripresa delle attività economiche disastate. Mi consenta però il signor Ministro dei lavori pubblici, al quale la mia parte politica esprime tutta la solidarietà per le iniziative prese in relazione alla frana di Agrigento, di riferire da agrigentino, a conclusione di questo ampio dibattito, alcune preoccupazioni

in ordine all'accertamento delle responsabilità reali connesse al movimento franoso.

Come dicevo, gli agrigentini chiedono al Parlamento e al Paese solidarietà per rinascere su basi sane ed oneste. Troppe delusioni hanno provato nel passato, troppe inchieste hanno visto nascere e morire nel nulla, troppe denunce di arbitri e di illegalità non hanno mai avuto seguito. È una popolazione, signor Ministro, quella di Agrigento, tormentata, anche nel recente passato, dall'avidità di gruppi di speculatori che, con l'esplicito appoggio del potere politico, hanno dettato le leggi del profitto, le leggi dell'omertà, discreditando giorno per giorno i poteri dello Stato, stracciando le leggi ed i regolamenti, educando quella popolazione al senso di sfiducia verso le prerogative reali dell'autorità costituita.

Agrigento, onorevole Ministro, ha la sua medaglia dalle due facce. Una di esse ci dice della sua Valle dei templi che stanno ancora a testimoniare di una civiltà antichissima che si seppe anche distinguere nell'arte e nell'armonia delle sue costruzioni: ironia della sorte! Ma l'altra faccia è quella di una Agrigento lenta, monotona, pesante nel suo ambiente socio-economico, ai margini della civiltà e del progresso, che rappresenta il dramma di tutti i giorni di una popolazione sfiduciata, abituata a non sentire il peso delle catene; catene di omertà sul lavoro, di sfruttamento: catene della miseria, che hanno portato migliaia e migliaia di cittadini alla emigrazione, al distacco permanente dalle famiglie.

Quest'aspetto, sconosciuto dalla grande maggioranza del paese, costituisce l'altra faccia della medaglia che contrasta con il contesto della pubblicità a catena che le agenzie turistiche esercitano per il richiamo dei forestieri.

La frana del 19 luglio, onorevole Ministro, ha messo a nudo i contrasti insiti in quella società cittadina, diretta con una strategia di potere che ha recepito interamente solo ed esclusivamente i difetti dell'attuale sistema di direzione della cosa pubblica. L'opinione nazionale ha finalmente conosciuto l'altra faccia della medaglia di Agrigento.

Ella, signor Ministro, che ha visitato i luoghi della frana — c'ero anch'io — ha potuto constatare non solo l'enormità del disastro verificatosi — malgrado talune fonti interessate tentino ancora di far credere a una calamità naturale — ma ha potuto anche valutare le componenti essenziali di un disordine o di una crescita urbanistica che non possono non rappresentare le concause di una frana, specie in un ambiente geofisico in cui regna il disordine idrico del sottosuolo; e i rilevamenti tecnici ce lo dicono.

D'altra parte, erano cose sapute e risapute sin dal 1945, allorché il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo elaborò la sua relazione per l'emanazione del decreto luogotenenziale del 1945. L'atteggiamento da lei tenuto, signor Ministro, in questa dolorosa circostanza — atteggiamento lodevole di cui le abbiamo dato ampiamente atto — è l'unico punto di riferimento per un discorso serio e completo sulle responsabilità della frana. Questo dibattito giustamente — lo ha affermato anche lei — non potrà esaurirsi con il voto che andremo ad esprimere tra qualche momento per la conversione in legge del decreto n. 590.

Le provvidenze che lo Stato elargisce per la ricostruzione di Agrigento, cioè i provvedimenti sulla corresponsione dell'indennità speciale di disoccupazione, il contributo agli artigiani ed ai commercianti per il trasferimento delle loro imprese e per la ricostruzione delle scorte perdute, la dichiarazione solenne che la Valle dei templi diventi zona di interesse nazionale, la definizione dei tempi di attuazione delle provvidenze stesse — tutte cose pregevoli — sarebbero ben poca cosa, onorevole Ministro, se il processo di ricostruzione dovesse basarsi sul vecchio sistema di governo della cosa pubblica agrigentina. La ricostruzione materiale di quella città non può essere avulsa dal necessario, inderogabile processo di risanamento morale della vita direzionale a livello politico, a livello di gerarchie amministrative statali, regionali, a livello di Magistratura. E appunto per questo, onorevole Ministro, mi corre l'obbligo, mentre il Gruppo dei senatori comunisti si accinge ad esprimere il suo voto per la conversione in legge

del decreto n. 590, di sottoporre alla sua attenzione alcuni fatti di Agrigento, fatti che tuttavia potrebbero sembrare episodici se a collegarli tra loro non vi fosse una spiegazione politica che investe da vicino la responsabilità della classe dirigente della provincia di Agrigento. Molto brevemente: nell'immediato dopoguerra lo stato di arretratezza socio-economico di quella provincia si presentava preoccupante per il peso delle sue contraddizioni; all'esistenza della proprietà terriera polverizzata si contrapponeva il latifondo; il relativo benessere dell'industria alimentare contrastava con un'industria zolfifera disestata nella sua organizzazione produttiva e con la totale perdita di tutti i mercati esteri tradizionali. La crisi del settore terziario era conseguente alla crisi agricola e alla crisi industriale. Si intravedeva soltanto una lontana prospettiva di ripresa dell'attività edilizia e delle opere pubbliche, ed era una ripresa conseguente al processo di ricostruzione post-bellico.

Il settore dei trasporti finalmente iniziava a superare lentamente la sua crisi. Quella dell'agrigentino era, rispetto a quella delle altre provincie siciliane, la situazione economica più disestata; tuttavia nel medesimo tempo si contrapponeva a quello stato di arretratezza una forte tensione politica delle masse operaie e contadine. Il movimento di massa attorno al Partito socialista e al Partito comunista era all'avanguardia delle lotte di rinascita del Mezzogiorno. La classe dominante dell'agrigentino aveva ben altro da fare, non poteva dare una risposta positiva alla pressante domanda di lavoro degli operai, alla fame di terra dei contadini, seguiva invece ben altra strada. E mentre da un lato recepiva la linea di sviluppo che si veniva via via delineando nel Paese, rivolta a consolidare le forze della conservazione, dall'altro lato preparava l'offensiva contro i lavoratori e le classi popolari che reclamavano la rottura del vecchio equilibrio socio-economico. E l'offensiva, signor Ministro, contro le rivendicazioni di massa era possibile a una sola condizione: determinare un certo collegamento con le forze della mafia. Ecco che viene fuori il nome della mafia che doveva caratterizzare poi tutti gli svi-

luppi futuri della linea di politica economica almeno della Sicilia occidentale. E mentre questa osmosi di forze tra politica e mafia trovava nelle campagne dell'agrigentino il suo terreno di azione, spazzando via dalla scena politica a colpi di lupara i migliori sindacalisti del Partito socialista e del Partito comunista, con la pretesa di arrestare l'urto delle lotte rivendicative, ad Agrigento invece questo fenomeno trovava libero accesso contemporaneamente all'inizio del processo di espansione urbanistica della città che avveniva proprio intorno agli anni '50. Era tuttavia un processo lento che si inceppava nei ristretti limiti di un regolamento edilizio che risaliva nientemeno che al 1870, regolamento che stabiliva tuttavia i vincoli paesaggistici e archeologici che non potevano essere intaccati. Ed allora era necessario che Agrigento non avesse il suo piano regolatore, era necessario alle compenetrazioni mafiose che lo sviluppo urbanistico della città avvenisse senza vincoli di sorta.

E ci troviamo di fronte alla lottizzazione, attorno agli anni '50, degli orti di un sindaco democratico cristiano proprio a sud della via Dante, oggi franata, e a quella della villa Garibaldi, che rappresentano, a mio modesto avviso, onorevole Ministro, i primi sintomi di un processo di degenerazione della vita pubblica agrigentina nei riflessi della speculazione personale e dello sperpero del patrimonio comunale. Va dilagando la tendenza all'illegalità; i primi esperimenti di speculazione con le connivenze politiche più o meno direttamente interessate hanno successo. La pubblica opinione critica l'operato degli amministratori e dei politici, ma gli organi di tutela dello Stato e della regione non intervengono. Un manto di omertà copre gli arbitri di Agrigento, la certezza di trovare facile copertura nelle sfere politiche a più alto livello trasforma il sistema di potere in arbitrio permanente.

Le leggi non hanno alcun valore, i regolamenti si stilano su misura ed è del 1957 l'approvazione del nuovo regolamento edilizio e dell'ormai storico articolo 39. Lei conoscerà, onorevole Ministro, le vicissitudini relative all'elaborazione di questo articolo 39. Ad un certo momento il Consiglio provinciale

di sanità propone al comune l'emendamento all'articolo 39 con cui si concede alla Giunta municipale la delega per poter praticare le deroghe in altezza. Vedi caso, il Consiglio provinciale di sanità, che avrebbe dovuto interessarsi solo dell'aspetto igienico del problema, fa delle proposte, proposte che vengono recepite dalla maggioranza del Consiglio comunale. Bisogna cercare chi ha suggerito al Consiglio provinciale di sanità di proporre quella norma modificativa dell'originario articolo 39 del regolamento edilizio.

È da quell'epoca, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che ha avuto inizio il sacco di Agrigento, con la enormità dei volumi edilizi che hanno deturpato non solamente l'aspetto estetico ma anche la stabilità delle costruzioni. E a questo punto, onorevoli colleghi, non starò a ripetere le vicende che sono state già narrate sia alla Camera dei deputati sia stamani nel corso di questo dibattito. Del resto il dibattito sugli scandali di Agrigento non può essere chiuso a questo punto. Il sipario sul caso di Agrigento non è ancora calato. Ritourneremo a discutere e a precisare responsabilità ulteriormente, allorché affronteremo necessariamente il dibattito sulle risultanze della Commissione.

Mi preme però far presente all'onorevole Ministro la necessità che la Commissione di inchiesta accerti i criteri di lottizzazione della villa Garibaldi (sono quarantamila metri quadrati di terreno sperperato) e dove sono andati a finire i proventi derivati dalle vendite; che cosa è stato fatto della villetta Maggiotto a sud dell'attuale piazza della Stazione (cinquemiladuecento metri quadrati di terreno comunale) che è stata concessa ad un consigliere comunale del partito della Democrazia cristiana; chi ha usurpato alla compiacente volontà degli amministratori comunali una delle quattro villette di Porta di Ponte. Accerti la Commissione cosa è successo ad Agrigento con le cooperative dei dipendenti comunali e chi fa effettivamente parte delle cooperative dei dipendenti comunali. Dove sono gli incassi, signor Ministro, discendenti dalla vendita dei prodotti ortivi del podere di proprietà del comune, due ettari e mezzo in piena

produzione ortiva? Chi gode attualmente dei beni patrimoniali, beni rustici e beni immobiliari del comune? Ed allora la Commissione vuole indagare, per cortesia, anche sui conti consuntivi del comune di Agrigento degli anni dal 1947 in poi? Rileverà in tal caso che vi sono delle scoperture e degli ammanchi di tesoreria che mai nessuno ha denunziato, che ha denunziato il sottoscritto 6-7 anni or sono, e nessuna voce si è levata in risposta alle mie denunce alla Commissione provinciale di controllo, all'Assessorato competente, al sindaco. E la Commissione di indagine legga per cortesia la pratica della CREA, che è una società di costruzioni per azioni; e legga in particolare di questa pratica il giudizio del legale del comune, l'avvocato Indelicato, deceduto, per rendersi conto dello strapotere democristiano al comune di Agrigento. E chiedi alla Magistratura, che ancora non si decide a pronunciare il suo verdetto sul ladrocinio operato attraverso i cantieri-scuola, di pronunciare la sua sentenza. E l'elencazione, signor Ministro, potrebbe continuare, ma sarebbe troppo lunga per una semplice dichiarazione di voto.

Sono indicazioni queste che ho voluto rassegnare alla sua attenzione, onorevole Ministro, e all'attenzione dei colleghi del Senato perchè possano servire all'ulteriore sviluppo di questa triste e dolorosa vicenda. E non è scandalismo (da parte democristiana si dice che noi facciamo lo scandalismo); il nostro è un contributo che vogliamo dare allo sforzo di ricerca della verità. L'opinione pubblica nazionale attende che luce si faccia sulla mostruosità di Agrigento (si è troppo parlato di luce in tutti e due i rami del Parlamento); ed una popolazione di 50 mila abitanti ad Agrigento attende che il Parlamento indichi in un prossimo avvenire la soluzione più idonea per questo necessario ed ormai inderogabile processo di ricostruzione morale di quella città.

È sulla base di questo impegno che il nostro Gruppo esprime voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 590, così come è stato emendato dalla Camera dei deputati. Concludo con la speranza che i responsabili del disastro di Agrigento vengano raggiunti in tutte le sfere ove essi si an-

nidano e puniti severamente. Non credo che si possa coprire ulteriormente col manto dell'omertà la mostruosità di Agrigento. Non è possibile che le conseguenze del sacco di Agrigento siano pagate soltanto da due giornalisti: Gibotti del « Giornale di Sicilia » e Catania dell'« Ora » per avere riferito di una conferenza stampa del prefetto di Agrigento che si dice parlasse su probabili trasferimenti di magistrati. Non è possibile, signor Ministro, che paghino 29 persone, 29 famiglie denunciate dal questore (solerte in questa occasione) di Agrigento per avere, secondo i capi di accusa, usurpato l'assistenza qualificandosi sinistrati. Ma in quel momento tutti si era sinistrati, si era presi dal panico e tutti si correva fuori dalle case! Se tutto si dovesse chiudere su questa base, sarebbe veramente altrettanto mostruoso così come è mostruosa tutta la vicenda della frana di Agrigento, per riprendere l'aggettivo da lei, signor Ministro, giustamente usato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Marullo. Ne ha facoltà. La prego di essere breve.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, sarò certamente brevissimo non soltanto per aderire alla sua cortese sollecitazione, ma perchè è anche mio costume ritenere che si possa dire tutto in pochi secondi. Il mio intervento sta nei confronti del discorso dell'onorevole Ministro un po' come il rapporto di causa ed effetto. La mia breve dichiarazione è proprio ispirata dalla circostanza che il Ministro ha fatto di fronte al Senato un intervento estremamente importante che naturalmente ispira le mie parole e che — lo devo dire con tutta sincerità — apre in Sicilia il cuore alle speranze e non soltanto alle speranze nella legge. La legge è buona; non sappiamo quanto sia adeguata: questo lo vedremo nel prossimo avvenire, via via che essa affronterà in concreto i problemi che la frana ha aperto in Agrigento. Parlo di speranza perchè intanto si è visto questa volta una prontezza e una immediatezza da parte dei poteri dello Stato nei

confronti di uno scandalo, di un disastro accaduto in Sicilia.

Ella, onorevole Ministro, si è, autorevolmente del resto, definito meridionalista e si è nobilmente chiamato meridionale. È molto importante che lei riconosca con questa definizione un particolare legame alle battaglie per la rinascita del Mezzogiorno che non sono certamente finite, anche se notevoli tappe sono state percorse.

Onorevole Ministro, pure essendo per vocazione e per ragionamento un oppositore, non ho nessuna difficoltà a riconoscere che la sua azione è stata pronta ed immediata. Ella infatti avrà notato che questa volta in Sicilia, nella stampa siciliana, negli ambienti dell'Isola, non si è ripreso l'argomento delle rivendicazioni nei confronti dello Stato, fatte in chiave lamentosa, come denuncia di negligenza da parte dello Stato nei confronti della Sicilia, poichè lo Stato è intervenuto. Credo anzi che le mie parole servano a chiarire che un certo regionalismo, un tipo di autonomia, un certo discorso siciliano, che si è fatto e che è stato erroneamente interpretato a Roma, non intendeva affatto respingere lo Stato al di fuori dei confini della Sicilia, ma anzi richiedeva che lo Stato compisse in pieno il suo dovere, poichè l'autonomia non è che l'esercizio di un potere integrativo dei poteri sovrani che lo Stato conserva nei confronti di una regione autonoma e quindi della Sicilia. Questa volta lo Stato è stato pronto, e va dato atto al solerte Ministro dei lavori pubblici dell'opera che ha compiuto e delle conseguenti speranze che nel cuore dei siciliani si sono aperte.

Il suo intervento, onorevole Ministro, è naturalmente il discorso di un uomo responsabile, che fa parte di una compagine governativa, che è iscritto ed è in primo piano in un partito che ha stretto un patto di alleanza con la Democrazia cristiana. Pertanto ella, onorevole Ministro, da pari suo, ha adoperato parole moderate, ovattate, adeguate tuttavia alla situazione governativa. Io faccio parte dell'opposizione — l'ho premesso, onorevole Ministro — e mi consenta di essere un pochino più spregiudicato nel discorso: a ciascuno il suo, onorevole

Ministro. Ci fu un poeta che disse: « Ciascuno ha il suo destin dal dì che nasce ». Evidentemente, onorevole Ministro, lei da socialista era destinato un giorno a diventare Ministro: io invece nella mia breve carriera politica è destinato che rimanga costantemente all'opposizione, perchè l'opposizione...

CORNAGGIA MEDICI. Lei è un oppositore a ruota libera.

MARULLO. Grazie. Senatore Cornaggia Medici, noi per la prima volta ci siamo beccati in quest'Aula — e da parte sua devo dire con estrema signorilità — quando si presentò il Governo presieduto dall'onorevole Leone. Io feci un discorso al Presidente del Consiglio del tempo in cui, ferocemente attaccando il suo partito, tra l'altro dissi che la Democrazia cristiana era in Sicilia tutto, il male e il bene (vediamo quanto male va affiorando), e che la Democrazia cristiana in Sicilia era anche la mafia. Non sono passati che tre anni e mezzo dall'inizio di questa legislatura e lei dovrebbe darmi atto — se da galantuomo rimane sorpreso da quello che avviene negli ambienti della dirigenza politica della regione siciliana — che le mie parole non erano ispirate a pessimismo, ma che traducevano, di fronte al Senato, una realtà dei fatti.

Ora, signor Ministro, sarò leggermente più spregiudicato nel mio discorso, perchè non sono Ministro e non faccio parte della maggioranza.

Quando ci si lamenta che si intende riversare, attraverso lo scandalo, un'ondata di disdoro, e si vuol fare il processo alla Sicilia quasi ad indicare che in Sicilia tutto è marcio e tutto è corrotto, bisogna distinguere, signor Ministro, ed io sottopongo questo argomento alla sua attenzione, perchè fra pochi giorni ella ci ha promesso di venire in entrambi i rami del Parlamento a darci conoscenza delle risultanze dell'inchiesta. È lì che si esprimerà il nostro giudizio sui fatti di Agrigento e su altri fatti: l'altro giorno hanno denunciato alla Magistratura il presidente e il direttore generale del Banco di Sicilia, ed ogni giorno il

fango che, attraverso il potere della regione siciliana, i partiti dominanti hanno seminato in Sicilia, affiora. È fango antico, che è stato concepito, naturalmente, all'epoca dei Governi centristi, e tuttora questa cortina di omertà non riesce ad essere completamente liberata per un « repulisti » generale che ormai sarebbe tempo che la nuova formula di Governo compisse.

Quando ci si lamenta si tende, onorevole Ministro, a richiamare la responsabilità di tutti i siciliani, la solidarietà di tutti i siciliani, in un malinteso spirito di patriottismo, perchè tutti si faccia fronte, col nostro petto, contro il tentativo di presentare la Sicilia come la terra naturale della corruzione.

Questo è un tentativo maldestro, onorevoli colleghi. In Sicilia i siciliani sono cinque milioni e i corrotti non sono più di due mila; forse non saranno 1500, e vanno tutti scoperti nell'ambito dei partiti governativi. La Sicilia è una terra nobile, il popolo siciliano, i lavoratori, le classi professionali, le libere professioni tradizionalmente legate ad alti principi di onestà e di correttezza nulla sanno di questi scandali. Questi scandali si concepiscono nell'ambito di una ristrettissima casta, e i benefici economici di queste operazioni speculative e profitistiche vanno esclusivamente a vantaggio di alcune migliaia di persone.

Quindi il tentativo è maldestro. I quotidiani dell'alta Italia tentano di fare speculazioni contro la Sicilia. Vi sono cinque milioni di siciliani i quali virilmente, coraggiosamente, adottano il motto: « oportet ut scandala veniant » (è necessario che gli scandali scoppino), perchè siano localizzate le origini e i focolai dello scandalo.

Questo tentativo evidentemente è fatto da settori della maggioranza, ma anche da parte di alcuni settori dell'opposizione: ma qui si sbaglia. Si tenta di interpretare una certa azione moralizzatrice come un tentativo di gettare disdoro. Questo è sbagliato, e l'ha detto opportunamente l'onorevole Ministro quando ha chiarito che un tipo di meridionalismo è finito. Il meridionalismo della lamentela, della rivendicazione, del pianto, del mendicare nei confronti dello Stato un atto

di giustizia, ormai sta alle nostre spalle, perchè noi siamo convinti che il Mezzogiorno, quello al quale appartiene l'onorevole Ministro e, se mi consente, anche, modestamente in coda, quello al quale vorrei appartenere io, è in piedi con la sua dignità, con la sua capacità operosa e col suo senso del dovere e dell'onore: è in piedi, onorevole Ministro, per dare la più ampia collaborazione a quegli organi dello Stato, a quegli organi locali, i quali intendono veramente risanare le ferite delle nostre regioni meridionali conducendo una definitiva battaglia contro il profittantismo, la speculazione, la mafia, la disonestà di alcune classi dirigenti, tuttora annidate in ambienti governativi, le quali utilizzano il potere ogni giorno per fini che non coincidono con quelli della regione siciliana e del Mezzogiorno, ma con interessi personali e, semmai, di partito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario:

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari*

esteri, della marina mercantile e della difesa. — Per conoscere le loro intenzioni in merito allo stato della situazione della pesca nel Canale di Sicilia divenuta insopportabile da parte della marineria siciliana a causa dei numerosi e continui sequestri operati dalle motovedette del Governo tunisino a danno dei motopescherecci siciliani in violazione dell'accordo di pesca italo-tunisino del 1963.

L'interrogante, mentre in nome delle popolazioni marinare della fascia costiera siciliana che vanno da Palermo a Mazara, Trapani, Sciacca, Porto Empedocle e Lampedusa, protesta per i sistemi pirateschi del Governo tunisino, invoca dal Governo italiano che una buona volta siano tutelati gli interessi dei nostri connazionali assicurando loro tranquillità di lavoro e garanzia di sicurezza facendo sì che da parte tunisina finiscano i continui illegali sequestri.

L'interrogante infine chiede che sia rivisto l'accordo italo-tunisino e che siano intavolate trattative per la revisione di alcune delle clausole dell'accordo stesso, mentre siano fatti erogare congrui indennizzi per tutti i danni sofferti per gli illegali atti di pirateria compiuti dalle motovedette tunisine e che infine siano inviate nella zona di mare del Canale di Sicilia unità della nostra flotta militare a protezione dei nostri natanti pescherecci. (1392)

CONTE, KUNTZE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere per quali ragioni sono stati esclusi dalla tornata elettorale del 27 novembre 1966 i comuni di Carpino e di Ascoli Satriano in provincia di Foggia, ambedue con amministrazione straordinaria, il primo per autoscioglimento ed il secondo sospeso dallo scorso mese di maggio e sciolto con decreto presidenziale in data 29 luglio.

Gli interroganti desiderano altresì sapere se il Ministro non veda in tale esclusione una precisa violazione di legge e se non ritenga di dover intervenire perchè la legge sia rispettata anche in provincia di Foggia, anche se ciò può essere poco comodo per il partito della Democrazia cristiana e per altri partiti della maggioranza governativa. (1393)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

D'ERRICO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Perchè voglia intervenire presso la Direzione dell'autostrada Napoli-Salerno onde:

1) far sopprimere il pagamento supplemento notturno;

2) far rilasciare abbonamenti per gli utenti abituali.

Su detta autostrada, tra la mezzanotte e le sei del mattino, si paga un supplemento notturno di lire 50, che è fisso per tutti i tipi di autoveicoli e per qualsiasi lunghezza di percorso. Poichè detto supplemento non è giustificato da una particolare efficienza del servizio notturno (in quasi tutti i caselli la notte vi è un solo addetto al controllo, per cui, non di rado, si formano lunghe file di macchine in sosta per l'ingresso), ed anche in considerazione del fatto che sull'autostrada del Sole non si paga alcun supplemento notturno, non si vede per quale ragione esso debba essere pagato dalle popolazioni, per giunta economicamente depresse, che usufruiscono dell'autostrada Napoli-Salerno.

L'opportunità di rilasciare abbonamenti ad uso degli utenti abituali è ovvia; d'altronde anche a tal riguardo giova ricordare che la Direzione dell'autostrada del Sole rilascia abbonamenti per 30 corse con lo sconto del 20 per cento.

Trattandosi di questioni di non lieve importanza economica per le popolazioni interessate ed in considerazione anche dell'enorme volume di traffico, che fa dell'autostrada Napoli-Salerno la più accorsata delle autostrade italiane e quindi, presumibilmente, la più attiva dal punto di vista del bilancio, si chiede al Ministro un personale intervento nel senso indicato. (5147)

GOMEZ D'AYALA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se siano informati del fatto che il Prefetto di Napoli invece di rendere operante la disposi-

zione del Ministro della sanità, numero 703.5419.2414 del 28 luglio 1966, data al Medico provinciale di Napoli per vietare la produzione e vendita di latte trattato con raggi ultravioletti, secondo il disposto dell'articolo 7 della legge 30 aprile 1962, numero 283, ha invitato il Sindaco di Napoli a consentire la vendita nella città di latte in bottiglie recanti l'indicazione del trattamento vietato.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro dell'interno intenda intervenire per la tutela degli interessi dell'Azienda centrale municipale del latte di Napoli e per la riparazione del danno, ad essa provocato dalla violazione delle norme relative al diritto di privativa riservato alle Centrali, con lo stesso rigore adottato per accentuare i controlli sulle aziende municipalizzate con la circolare n. 1890 del 10 febbraio 1966. (5148)

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda avviare alla sfasatura che si determinerà dall'anno scolastico 1966 nell'insegnamento del latino nell'Istituto magistrale, tra il nuovo programma opportunamente previsto, già da tempo, per lo svolgimento in un arco quinquennale di corso — dato che esso viene iniziato *ex novo* nella 1ª classe di detto Istituto — ed il fatto che l'Istituto magistrale medesimo, per la mancata approvazione del nuovo ordinamento, rimane ancora di durata quadriennale;

in particolare se si è contemplata fin da ora la gravissima situazione in cui si verranno a trovare — a parte la riduzione ai « minimi termini » di un latino studiato solo per quattro anni — gli alunni del Magistrale e soprattutto nel secondo anno di corso, a dover completare con l'orario delle sole « 2 ore » settimanali dell'attuale ordinamento lo studio di quella parte essenziale del programma linguistico-grammaticale, la cui trattazione, col previsto futuro ordinamento, dovrà estendersi per un biennio propedeutico con orario di almeno cinque ore settimanali in ciascuna delle due classi;

e se tale situazione è stata prevista, quali provvedimenti transitori, nelle more dell'approvazione del nuovo ordinamento, si intendano eventualmente e tempestivamente adottare. (5149)

JANNUZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo non intenda reagire energicamente nei confronti del Governo jugoslavo per le ripetute, gravi, illegali catture di motopescherecci italiani da parte jugoslava (l'ultima delle quali è quella del motopeschereccio ICE della marineria di Molfetta) e se non creda che il Governo italiano debba prendere immediate iniziative perchè mediante nuove convenzioni:

a) si stabilisca un sistema obiettivo e rapido per accertare, « col concorso delle autorità italiane », in quale punto preciso delle acque dell'Adriatico il motopeschereccio italiano si trovava al momento della cattura e in quali condizioni e per quali motivi la cattura sia intervenuta;

b) si impegni il Governo jugoslavo a non far luogo a procedimenti penali, a condanne e a confische se non rispettando i diritti della difesa e quando si sia accertato, col sistema innanzi invocato, se vi siano realmente responsabilità dei pescatori italiani;

c) si impegni il Governo jugoslavo a restituire immediatamente — con la garanzia del Governo italiano — il personale, il natante e le attrezzature catturate;

d) si facoltizzi il Governo italiano a rivalersi sul non lieve canone annuo dovuto alla Jugoslavia per la pesca italiana in acque jugoslave di tutte le somme indebitamente percepite dalle autorità jugoslave e di tutti i danni ingiustamente inflitti ai pescatori italiani.

Pare all'interrogante che sia l'ora di porre un punto agli arbitrii, alle vessazioni, alle persecuzioni jugoslave a danno dei nostri pescatori.

Alcuni sistemi, propri di regimi totalitari, non possono essere accettati, subiti, tollerati da un Paese democratico come è l'Italia. (5150)

TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di assumere iniziative dirette ad estendere le provvidenze di cui alla legge n. 79, dell'11 febbraio 1963, recante norme concernenti il « mantenimento a favore del personale statale in attività di servizio ed in quiescenza, delle quote di aggiunta di famiglia per i figli maggiorenni, studenti universitari, che non abbiano superato il 26° anno di età », a quanti frequentano i Conservatori musicali. (5151)

LESSONA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per pregarlo di voler spendere la propria alta autorità nell'ottenere che la GESCAL, la quale ha comunicato fin dal mese di giugno 1966 all'Istituto delle case popolari di Firenze di dover intraprendere i lavori alle abitazioni della zona dell'Isolotto (Firenze), inizi tali lavori con urgenza. I lavori richiesti in risposta alla precedente interrogazione n. 3769 dell'interrogante avrebbero dovuto essere già cominciati. L'inspiegabile ritardo ha creato giustificato malcontento fra gli assegnatari degli alloggi GESCAL e non sembrano valide le giustificazioni dell'Istituto delle case popolari, secondo le quali in Toscana si sia dovuto dare precedenza ad altri lavori più urgenti. Ora è stato promesso di provvedere all'inizio dei lavori nel prossimo autunno ma la promessa lascia perplessi poichè non si vorrebbe che con la scusa delle condizioni atmosferiche nel periodo invernale siano sospesi i lavori aumentando il malcontento giustificato e che avrebbe motivo di esplodere. (5152)

PACE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in riferimento alle informazioni che vengono richieste ai Comandi di stazione dei carabinieri relative a cittadini, i cui nominativi sono estratti per l'adempimento delle funzioni di giudici popolari nelle sessioni di Corte di assise, sui rispettivi titoli, attuali residenze, eventuali incompatibilità, eccetera;

in riferimento a talune informative, nelle quali si crede di rappresentare l'appartenenza a determinati partiti politici di opposizione (vedasi informativa Stazione carabinieri di Atessa - provincia di Chieti - prot. n. 1607/9 R.P.P. al Tribunale di Lanciano del 5 maggio 1966),

se consimili informative su appartenenza a partiti politici sono da rapportarsi ad iniziative inopportune di taluni Comandi di stazione — ed in tale caso come credono di intervenire al fine di evitare il ripetersi di tali storture — o ad istruzioni riservate dei loro Dicasteri. (5153)

FABIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per sollevare i 132 studenti fiorentini dalla grave situazione di disagio nella quale si sono venuti a trovare in seguito alle decisioni del Consiglio di amministrazione del Liceo artistico di Firenze di respingere le loro domande di iscrizione ai corsi dell'anno scolastico 1966-67.

L'interrogante fa presente al Ministro che mentre per l'anno scolastico 1965-66 furono istituiti al su nominato Liceo artistico 5 corsi per 160 alunni, quest'anno verrebbero istituiti soltanto 3 corsi per 100 alunni. Sottolinea il fatto che essendo ormai molto avanti nel tempo i 132 studenti che avevano presentato domanda al Liceo artistico, qualora non fossero accolti, avrebbero poche probabilità di iscriversi a corsi diversi. (5154)

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputa giusto ed opportuno — considerando la situazione di disagio e di giustificato malcontento creatasi tra numerosi maestri elementari — prendere l'iniziativa al fine di estendere il beneficio di cui alla legge n. 226 del 27 febbraio 1963, già applicato ai maestri elementari richiamati alle armi alla data del 23 marzo 1939, anche ai maestri elementari che a quell'epoca si trovavano in servizio di leva.

Ed invero sembra all'interrogante assai giusto trovare il modo di eliminare la pale-

se disparità di un trattamento legislativo adottato solo a favore dei primi e non per i maestri in servizio di leva, alla data già specificata, i quali in realtà furono costretti ad abbandonare la loro attività scolastica per adempiere esclusivamente ad un dovere, quello della chiamata alle armi, che non si deve oggi risolvere in un grave danno agli effetti della successiva carriera. (5155)

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 28 settembre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani mercoledì 28 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

2. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

3. Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana (956-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

4. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

6. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

7. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

9. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

10. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

11. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

12. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

13. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO, BOCCASSI. Danni causati dal nubifragio all'agricoltura in provincia di Alessandria (4924)	Pag. 26038	MILITERNI, PICARDI, INDELLI, BALDINI, CRISCUOLI, BOLETTIERI. Delimitazioni dei territori collinari a rilevante depressione economica (2970)	Pag. 26049
BOCCASSI. Soppressione della fermata ad Alessandria del treno in partenza da Roma alle ore 15,40 (5040)	26039	MILITERNI, SPASARI, MURDACA, BERLINGIERI, INDELLI, CAROLI. Sviluppo turistico della regione calabrese (4940)	26050
BONACINA. Sistemazione organica del personale dell'Ente utenti motori agricoli (4621)	26039	MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI. Costruzione di un radiofaro nei dintorni di Genova (4947)	26051
BONACINA, BANFI. Risultato del controllo della Corte dei conti sul bilancio dell'ENAOI (4476)	26040	MONTINI. Raccomandazione del Consiglio di Europa relativa al contributo all'anno internazionale dei diritti dell'uomo (4993)	26052
CAGNASSO. Gravi danni causati dal maltempo in provincia di Cuneo (4945)	26041	MORVIDI. Acquisto di antiquati carri armati americani (4682), Cause della moria di pesci verificatasi nella laguna di Orbetello (4917)	26053
CASSESE. Erogazione dell'energia elettrica in numerose contrade del comune di Serre (Salerno) (4935)	26042	PACE. Estensione dell'insegnamento dell'educazione civica agli abilitati in materie giuridiche (4506)	26054
CATALDO. Modifica della legge concernente i medici veterinari (4901)	26042	PIASENTI. Ritardo nei pagamenti delle rette ospedaliere da parte dell'INAM (4333); Rioccupazione del personale civile delle Forze armate (4913)	26055
CELASCO, FERRERI. Gravi danni arrecati alla agricoltura in provincia di Pavia dal maltempo (4948)	26043	ROMANO. Deficienza di attrezzature tecniche nell'Istituto industriale « Galilei » di Salerno (4334); Inquadramento dei professori di materie tecniche commerciali (4881)	26055, 26056
DI PRISCO, ALBARELLO. Inquinamento delle acque del fiume Adige (4363)	26044	SALERNI. Inclusione della zona del Pollino nei comprensori turistici calabresi (4950)	26056
FANELLI. Costruzione di una casa dello studente in Frosinone (4498)	26044	SIBILLE. Raccomandazione del Consiglio di Europa contro l'incitamento all'odio razziale (4759)	26057
GIORGI. Corresponsione dell'indennità accessoria ai dipendenti del comune di Monticelli d'Ongina (4962)	26045	SPIGAROLI. Istituzione di barriere protettive spartitraffico nelle autostrade (4893)	26058
LESSONA. Cause della moria della fauna ittica nella laguna di Orbetello (4887)	26046	TERRACINI. Mancata corresponsione degli stipendi ai dipendenti comunali di Castel di Judica (Catania) (4875)	26059
MACCARRONE. Unitarietà di indirizzo nel campo della lotta contro i tumori (3536); Potenziamento dello stabilimento SPICA di Livorno (4941); Discriminatorie assunzioni effettuate dal compartimento di Firenze dell'Enel (4991)	26046, 26047		
MARULLO. Istituzione in Messina di una sezione dell'ANAS (4740)	26048		

TREBBI, Ingenti danni causati dal nubifragio all'agricoltura in provincia di Modena (5008)	Pag. 26059
VERONESI, Restauro della cattedrale di Ferrara (4608)	26060
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	26042, 26048
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	26047
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	26040
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	26045 26059
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	26044 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	26052, 26057
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	26049 26059
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	26043 e passim
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	26051, 26057
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	26038 e passim
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	26039
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i>	26053, 26055

AUDISIO, BOCCASSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per essere informati sui provvedimenti disposti in favore dei contadini e delle Amministrazioni comunali di Casale Monferrato (per le frazioni di Casale Popolo e Terranova), Morano Po, Balzola e Villanova in provincia di Alessandria, a seguito degli ingentissimi danni causati dal nubifragio abbattutosi su quella zona nella giornata di giovedì 23 giugno 1966.

Le istanze espresse dalle famiglie contadine colpite da quella calamità, e che sono state fatte proprie dalle organizzazioni sindacali e di categorie di ogni tendenza politica, chiedono l'urgente applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per ottenere, in particolare:

1) la sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie;

2) la sospensione dei ratei di ammortamenti per mutui e prestiti eventualmente contratti da contadini danneggiati;

3) la concessione di prestiti di esercizio, senza carico di interessi;

4) adeguati stanziamenti a favore degli ECA per il pagamento, per conto dei danneggiati, dei contributi mutualistici e previdenziali.

Tenendo conto dello stato in cui versano i bilanci comunali di quei Comuni viene sollecitata la messa a disposizione degli stessi di adeguate somme che permettano di effettuare l'esenzione dell'imposta di famiglia ai danneggiati. (4924)

RISPOSTA. — L'Ispettorato agrario di Alessandria, per mezzo dei propri uffici di zona, è prontamente intervenuto a favore dei coltivatori dei comuni della provincia danneggiati dall'evento meteorico segnalato dalle signorie loro onorevoli, per accertare la natura e l'entità dei danni e per consigliare i possibili rimedi atti ad attenuare la portata dei danni medesimi.

Lo stesso Ispettorato ha provveduto, nella circostanza, ad assegnare gratuitamente, ai coltivatori maggiormente colpiti, sementi per erbai misti estivi ed ha, inoltre, disposto per l'accoglimento delle domande di prestiti quinquennali di esercizio, a tasso particolarmente agevolato, che dovessero essere presentate a norma dell'articolo 2 della legge 24 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni. Questo Ministero, da parte sua, per agevolare la concessione di tali provvidenze, in accoglimento di analoga richiesta dello Ispettorato medesimo, ha disposto, a favore della provincia di Alessandria, una ulteriore assegnazione di 15 milioni di lire, per quote di concorso statale negli interessi sugli accennati prestiti.

Intanto, sono stati invitati gli Ispettorati agrari, ivi compreso quello di Alessandria, a svolgere più accurati accertamenti, intesi ad individuare le zone agrarie nelle quali si sono determinate le condizioni per far luogo alla concessione della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti agrari di esercizio, come è previsto dalla legge 25 luglio 1956, n. 838.

Il Ministero delle finanze ha già in corso l'istruttoria necessaria per l'eventuale adozione dei provvedimenti agevolativi previsti dalla legge del 21 luglio 1960, n. 739.

Per quel che concerne, infine, la specifica richiesta di cui al punto 4) della interrogazione, il Ministero dell'interno ha osservato che i benefici previsti dall'articolo 21 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (concessione agli enti comunali di assistenza delle zone delimitate ai sensi dell'articolo 9 di sovvenzioni straordinarie a favore di aziende dirette-coltivatrici per il pagamento dei contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136), non possono essere normalmente concessi atteso che la citata legge, nell'affidare a quel Ministero medesimo la facoltà di concedere i contributi stessi, non ha, correlativamente, previsto i necessari mezzi di copertura finanziaria.

Di conseguenza, alla suddetta facoltà si è potuto praticamente ricorrere soltanto allorché, mediante specifici provvedimenti legislativi, sono state disposte apposite autorizzazioni di spesa, com'è avvenuto, ad esempio, con la legge 14 febbraio 1964, n. 38.

Il Ministro
RESTIVO

BOCCASSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante, venuto a conoscenza delle numerose ripetute proteste conseguenti alla soppressione della fermata del treno direttissimo Roma-Parigi in partenza da Roma alle ore 15,40 ed in transito ad Alessandria alle ore 22,42;

tenuto conto della importanza che riveste Alessandria non solo come città, capoluogo di provincia, ma con i suoi collegamenti con altre province, per la presenza di diversi settori dell'industria e dell'artigianato, e per i suoi centri turistici,

chiede di sapere se non si ritenga di provvedere al ripristino della fermata del treno Roma-Parigi. (5040)

RISPOSTA. — Nel corso dell'orario biennale attivato nel maggio 1965 il treno direttissimo RP Roma-Parigi non ha mai effettuato fermate per servizio viaggiatori nella stazione di Alessandria. Detta località ha invece fruito della fermata del treno rapido R-56 Napoli-Torino che, precedentemente al mag-

gio 1966, giungeva ad Alessandria alle ore 22,37.

In seguito all'adozione dell'ora legale sul territorio nazionale, con l'orario in vigore si è reso necessario impostare diversamente la circolazione dei citati treni RP ed R-56, sicché la fermata di quest'ultimo treno ad Alessandria è anticipata alle 20,15.

A partire dal 25 settembre prossimo venturo, con il ritorno all'ora solare, i treni anzidetti riprenderanno la precedente impostazione e pertanto la fermata ad Alessandria del rapido R-56 sarà ripristinata alle ore 22,37.

Il Ministro
SCALFARO

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere se non ritenga di intervenire, quale organo vigilante, sulla presidenza dell'UMA — Ente utenti motori agricoli — affinché questa faccia preventivamente conoscere alle organizzazioni sindacali, che invano ne hanno fatto richiesta, il progetto definitivo di sistemazione organica del personale. L'interrogante chiede anche di conoscere i motivi per i quali il presidente dell'UMA, dopo aver contribuito ad inasprire i rapporti sindacali rifiutandosi di sottoporre ai lavoratori sia pure consultivamente i progetti di regolamenti che riguardano il loro rapporto di impiego, si sia rifiutato anche di ricevere i rappresentanti sindacali, come risulta dall'agitazione promossa dal Sindacato nazionale dipendenti UMA aderente alla CISL. Infine, l'interrogante chiede di conoscere se l'organo vigilante abbia accertato le ingiustizie che i lavoratori affermano essere state prodotte dalle sistemazioni del personale decise dalla presidenza dell'Ente, in sede di equiparazione ai dipendenti statali. (4621)

RISPOSTA. — L'ente assistenziale utenti motori agricoli (UMA), interessato in merito a quanto segnalato dalla signoria vostra onorevole, ha informato che il consiglio di amministrazione ha affidato ad una apposita commissione l'incarico di predisporre uno

schema di regolamento organico del personale, tenendo presenti le osservazioni già formulate dalle organizzazioni sindacali del personale in merito ad altro schema precedentemente elaborato.

Questo schema di regolamento sarà sottoposto, quanto prima, all'esame del consiglio di amministrazione per l'approvazione di massima, dopo di che sarà nuovamente messo a disposizione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali perchè facciano conoscere le loro osservazioni.

Di ciò è stata, da lungo tempo, data notizia alle organizzazioni sindacali medesime.

Il Ministro

RESTIVO

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere, a seguito del controllo della Corte dei conti sul bilancio 1961 dell'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (ENAOI), nonché sulla base delle risultanze del conto consuntivo dell'Ente per il 1964, allegato al bilancio di previsione dello Stato per il 1966:

a) per quale motivo sia stato rimesso a disposizione del presidente, e da questi erogato senza rendiconto, durante l'esercizio 1964, un « fondo speciale » di circa lire cinque milioni, quando già per il 1961 la Corte dei conti aveva rilevato l'illegittimità di simili « assegnazioni senza obbligo di conto » e perciò aveva prescritto che, per l'avvenire, si specificassero le erogazioni effettuate;

b) per quale motivo l'Ente continui a preferire, ad altri tipi di investimenti delle proprie disponibilità liquide, quello del deposito bancario (miliardi 8,6 al 31 dicembre 1964), quando la Corte dei conti ha già censurato tale forma di investimento che nel bilancio 1961 ammontava a 10 miliardi, auspicando che l'Ente « contenesse le disponibilità entro i limiti delle effettive esigenze di cassa » e perciò investisse « l'eccesso di disponibilità negli altri modi previsti dalle norme istituzionali »;

c) per quale motivo non abbia avuto alcun seguito il rilievo della Corte secondo cui, esistendo l'anzidetta liquidità dell'Ente, non c'era motivo alcuno di mantenere mutui passivi con altri istituti, mutui che al 31 dicembre 1961 ammontavano, al netto degli ammortamenti, a milioni 2.231 e che al 31 dicembre 1964 sono risultati pari, sempre al netto, a milioni 2.284;

d) se, per caso, gli interessi sui mutui passivi non siano più onerosi degli interessi sui depositi attivi;

e) quale sia stato, nel 1964, il costo-giornata per ciascun convittore assistito dall'Ente, rispettivamente, nei collegi a gestione diretta e in quelli convenzionati. Dato che nel 1961 tale costo è risultato pari a lire 1.518, per la gestione diretta, e a lire 553 per la gestione convenzionata, si chiede anche di conoscere se si possa matematicamente escludere che una così rilevante differenza si debba eventualmente a un peggior trattamento usato dai collegi convenzionati. Si chiede di conoscere, infine, quale apprezzamento faccia il Ministero della vigilanza effettuata dall'Ente sul trattamento dei convittori nei collegi convenzionati. (4476)

RISPOSTA. — Il Fondo speciale, al quale la signoria vostra onorevole fa riferimento al punto a) dell'interrogazione, è stato istituito dal Comitato esecutivo dell'ENAOI nel 1955, allo scopo di rendere possibili da parte del Presidente dell'Ente modesti ma urgenti interventi assistenziali in favore degli assistiti e del personale dell'Ente, in circostanze di particolare gravità.

Le disponibilità del Fondo in questione sono state, peraltro, sempre iscritte in bilancio e per la loro gestione è stata tenuta apposita contabilità sottoposta, a fine esercizio, a revisione da parte del Collegio sindacale, sulla base della documentazione giustificativa.

Nel bilancio consuntivo 1964, in ossequio ai rilievi all'uopo effettuati dalla Corte dei conti e contrariamente agli esercizi precedenti, è stato iscritto l'importo effettivamente erogato al pari di ogni altro capitolo di

spesa, confluyendo nell'avanzo di esercizio l'eventuale differenza rispetto al preventivo.

Relativamente al punto *b*), si segnala che i depositi bancari al 31 dicembre 1964 ammontavano a 8.630 milioni.

L'ampiezza delle disponibilità giacenti sui conti bancari denotava sostanzialmente un certo sfasamento tra l'acquisizione delle disponibilità ed il loro impiego nei compiti istituzionali dell'Ente, ancorchè alla stessa data risultassero già impegnati, per costruzione, arredamento ed attrezzatura dei collegi, 3.356 milioni e 1.419 milioni risultassero accantonati a copertura del fondo di previdenza e quiescenza del personale, in attesa di stabilire, con l'approvazione del relativo regolamento, le forme di impiego più convenienti.

In relazione, pertanto, alla giacenza della somma residua di 3.718 milioni, questo Ministero, con nota del 30 settembre 1965, ha sollecitato l'Ente ad accelerare i programmi di potenziamento delle attività istituzionali e quindi l'impiego della somma predetta.

Relativamente al terzo punto, si fa presente che l'ENAOI, nel 1953, ritenendo insufficienti i mezzi finanziari annualmente derivanti dai contributi di legge, ha contratto un mutuo con l'INPS per 1.800 milioni ed uno con l'INAIL per 1.000 milioni, allo scopo di provvedere alla costruzione di propri collegi.

L'Ente non ha ritenuto di sospendere la predetta operazione finanziaria, negli anni successivi all'entrata in vigore della legge del 1956, soprattutto perchè le maggiori disponibilità da questa derivanti sono state destinate in buona parte alla costruzione di un ulteriore gruppo di collegi, secondo un programma quinquennale di costruzione impostato nel 1958.

Il Ministero, comunque, con la citata nota del 30 settembre 1965, ha provveduto anche a richiamare l'Ente ad esaminare la possibilità di estinguere anticipatamente i mutui in parola.

Si segnala al riguardo che i mutui predetti importano a carico dell'Ente un interesse passivo del 4,5 per cento, mentre il reddito effettivo dei conti bancari vincolati è, come già cennato, del 5 per cento annuo.

Relativamente all'ultimo punto dell'interrogazione, si fa presente che il maggior costo *pro capite* nei collegi a gestione diretta è soprattutto connesso al carattere di specializzazione professionale e dell'assistenza in essi offerta rispetto ai collegi convenzionati.

Nel 1964, ad esempio, la differenza nel costo medio per giornata nei collegi di cui si tratta è stata di lire 530.

Essa trova, però, riscontro, come cennato, nella incidenza, per i collegi a gestione diretta, delle spese per il personale, per le attrezzature scolastiche e per l'assistenza medico-psico-pedagogica di particolari categorie di ragazzi.

In ordine al trattamento praticato ai convittori nei collegi convenzionati viene effettuata assidua vigilanza da parte dei Centri ispettivi di zona, coadiuvati dal personale del Servizio sociale delle sedi provinciali, in modo da assicurare, oltre la regolarità amministrativa dei rapporti, la validità delle prestazioni sotto il profilo educativo, igienico-sanitario e pedagogico in genere.

Il Ministro

Bosco

CAGNASSO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per ovviare, almeno parzialmente, ai gravissimi danni provocati dalla eccezionale calamità atmosferica abbattutasi il 6 luglio 1966 su Alba (Cuneo) e sui paesi della Langa.

L'interrogante ritiene che, oltre ad urgenti interventi assistenziali da parte del Ministero dell'interno, si debba provvedere tempestivamente agli interventi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni. (4945)

RISPOSTA. — Per la parte di competenza di questo Ministero, si comunica che i fenomeni temporaleschi verificatisi il 6 luglio 1966, secondo quanto ha riferito l'ispettorato agrario di Cuneo, hanno causato, nel territorio del comune di Alba e di quelli della Langa, danni alle colture cerealicole e forag-

gere la cui entità, anche se in limitate zone ha raggiunto punte rilevanti, non è stata, in genere, tale da determinare le condizioni per l'applicazione delle provvidenze contributive previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

I funzionari degli uffici di zona del predetto ispettorato hanno intensificato l'attività di assistenza tecnica per consigliare gli interventi più appropriati per limitare la portata dei danni alle colture in atto e per la sostituzione di quelle perdute.

Gli agricoltori che hanno subito danni di entità tale da compromettere il loro bilancio economico potranno beneficiare dei prestiti quinquennali di conduzione, a tasso agevolato, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni, oppure dei prestiti di esercizio a modico tasso di interesse, considerati dall'articolo 19 del « piano verde ».

Intanto, questo Ministero ha interessato anche l'ispettorato di Cuneo a svolgere più accurati accertamenti per la individuazione delle zone agrarie nelle quali ricorrono le condizioni per la concessione della proroga fino a 24 mesi della scadenza dei prestiti di esercizio, come previsto dalla legge 25 luglio 1956, n. 838.

Il Ministro
RESTIVO

CASSESE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'Enel a fornire la luce elettrica in numerose contrade rurali del comune di Serre (Salerno), visto che i relativi impianti di trasporto sono stati completati da alcuni anni. (4935)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito anche l'Enel, si fa presente che l'agro del comune di Serre è interessato da due progetti di elettrificazione rurale finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno i cui lavori sono eseguiti direttamente dal Comune.

Le opere relative al primo progetto n. 1808 AC/EL, che riguarda l'elettrificazione delle contrade Madonna dell'Ulivo, Picariello,

Macchia Lunga e Padula, sono risultate, in sede di collaudo tecnico eseguito dall'Enel nel settembre 1965, non in regola con le prescrizioni tecniche sugli impianti elettrici e con le norme antinfortunistiche, e pertanto le deficienze riscontrate sono state subito contestate al Comune, il quale nel maggio 1966, con regolare delibera, ha affidato all'Enel la esecuzione dei lavori necessari per la regolarizzazione degli impianti stessi, assumendosi nel contempo l'onere relativo.

Le opere relative al secondo progetto numero 1809 AC/EL, che riguarda l'elettrificazione delle contrade Fontana della Noce, Tempone del Castello e Pennina, sono in fase di avanzata costruzione da parte del Comune.

I due progetti sono strettamente collegati tra loro e gli impianti del primo non possono essere messi in servizio se non vengono ultimati quelli del secondo.

Da parte sua l'Enel, che ha già predisposto quanto necessario per l'esecuzione dei lavori del primo progetto, ha dato assicurazione che provvederà con ogni sollecitudine al collaudo della seconda parte di opere onde poter iniziare quanto prima la fornitura di energia elettrica a tutti gli utenti interessati.

Il Ministro
ANDREOTTI

CATALDO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità che si sarebbero avviati o si vorrebbero avviare studi per modificare la legge 25 luglio 1952, n. 1009, ed in caso positivo per conoscere su quali specifiche cognizioni scientifico-pratiche, su quali basi anatomo-fisiopatologiche, ginecologiche e zootecniche, in forza di quali nuove conoscenze sulla patologia della sfera genitale bovina, risultando i fondamenti apparsi in una recente proposta di legge d'iniziativa parlamentare essere solo errate e gratuite asserzioni (quali la prospettata migliorata situazione sanitaria zootecnica e l'insufficienza numerica dei veterinari italiani).

Ritiene l'interrogante che nessun valido motivo può postulare una qualsiasi modifica della legge n. 1009 fino ad oggi applicata con scienza e coscienza nel Paese da competenti veterinari; e che solo manovre capziose e demagogiche potrebbero tentare di variare detta legge confinandola verso il più deleterio empirismo con grave nocimento al settore zootecnico bovino e così dell'economia nazionale, svalutando la dignità di tutta la categoria dei medici veterinari e ponendo in essere situazioni di disagio fra allevatori e medici veterinari. (4901)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

Questa Amministrazione è dell'avviso che la legislazione concernente norme per la fecondazione artificiale degli animali va riesaminata onde condizionare l'impiego e lo sviluppo del metodo della predetta fecondazione artificiale ai progressi tecnici realizzati nel settore in questi ultimi anni.

Al riguardo, infatti, un'apposita Commissione di studi per gli affari veterinari sta esaminando, alla luce delle nuove esigenze, la legge 25 luglio 1952, n. 1009.

Detta Commissione, ritenendo l'attuale numero dei veterinari sufficiente a soddisfare qualunque richiesta di interventi, si è, tra l'altro, pronunciata sfavorevolmente in ordine ad una eventuale modifica della citata legge, n. 1009, che prevedesse per la inseminazione artificiale degli animali anche l'utilizzazione di personale non in possesso di laurea in medicina veterinaria.

Comunque questo Ministero sta conducendo un'inchiesta presso i propri Uffici periferici, per poter disporre di precisi elementi che consentano una più ampia valutazione di tutti gli aspetti del problema ed un esame più approfondito delle varie proposte di revisione della vigente disciplina.

Il Ministro
MARIOTTI

CELASCO, FERRERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intendono assumere al fine di alleviare il grave disagio derivato alle popolazioni rurali di numerosi centri della provincia di Pavia a seguito delle eccezionali calamità atmosferiche, verificatesi il 23 giugno 1966.

Gli interroganti ritengono che, oltre alle concrete urgenti provvidenze d'ordine assistenziale da parte del Ministero dell'interno, si debba procedere tempestivamente agli interventi previsti dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e successive modificazioni e integrazioni, onde ristabilire le migliori condizioni, che garantiscano la ripresa produttiva delle aziende danneggiate. (4948)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Pavia è risultato che la grandinata del 23 giugno 1966 ha interessato alcuni comuni della Lomellina e del pavese, nonché altre località marginali, causando alle colture cerealicole e foraggere danni, la cui incidenza media sulla produzione annua presumibile — anche se in limitate zone si sono avute punte rilevanti — non ha tuttavia raggiunto l'entità stabilita per l'applicazione delle provvidenze contributive recate dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Per alcune colture — come quella del riso — non è ancora possibile, allo stato attuale del ciclo vegetativo, desumere quale percentuale di danno possa derivare al prodotto lordo dell'annata in corso.

Comunque, il predetto ispettorato, per il tramite dei propri uffici di zona, è prontamente intervenuto a favore dei coltivatori colpiti dalle avversità atmosferiche, fornendo loro ogni possibile assistenza tecnica e suggerendo le pratiche colturali più idonee per la ripresa vegetativa delle colture danneggiate.

Questo Ministero, inoltre, per quote di concorso statale nel pagamento degli interessi per prestiti di esercizio — in base all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, numero 38 e successive modificazioni — ha ripartito tra gli istituti ed enti della provincia di Pavia che esercitano il credito agrario

la somma di 35 milioni, con la quale sarà possibile realizzare operazioni finanziarie per circa un miliardo di lire ed ha provveduto anche ad assegnare al predetto ispettorato una ulteriore disponibilità — ora in corso di riparto — di 20 milioni di lire, che sarà utilizzabile per gli eventi calamitosi verificatisi dopo il 31 agosto 1965.

Si aggiunge, infine, che la prefettura di Pavia ha comunicato che sinora non è emersa la necessità di interventi di carattere assistenziale a favore degli agricoltori meno abbienti delle zone segnalate dalla signoria vostra onorevole.

Il Ministro
RESTIVO

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti siano per essere presi onde scongiurare i pericoli che dal fiume Adige possono derivare alle popolazioni rivierasche, specie a quelli residenti nella città di Verona. Dagli esami batteriologici e chimici di recente compiuti, risulta che le acque del fiume sono gravemente inquinate dagli scarichi di fognature dei collettori principali e secondari e dai rifiuti vari, cosicchè nei periodi di secca, come gli attuali, si determina, con la formazione di ristagni maleodoranti, grave proliferazione di insetti nocivi. (4363)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dei lavori pubblici.

Il fiume Adige è alimentato da torrenti montani che, con le loro acque sufficientemente ossigenate, assicurano una autodepurazione del fiume stesso e gli scarichi industriali, che in esso si riversano, si riducono ad entità esigue.

L'unico tratto del predetto fiume che risulta attualmente inquinato è quello corrispondente alla città di Trento ove viene immessa parte della vecchia fognatura comunale senza un idoneo bacino di chiarificazione.

Al riguardo questa Amministrazione è più volte intervenuta presso il citato comune di

Trento affinché, come è stato fatto per i collettori costruiti in questi ultimi anni, anche i vecchi collettori di fognatura vengano muniti di idonei impianti di chiarificazione.

Inoltre risulta a questo Ministero che la Amministrazione dei lavori pubblici, cui spetta l'espurgo dell'alveo dell'Adige dai depositi alluvionali, vi provvede regolarmente con particolare cura.

Comunque, il problema dell'inquinamento idrico, che si presenta, oltre che nella zona citata dalle signorie loro onorevoli, anche nelle altre zone d'Italia, è da tempo oggetto di attento esame da parte di questo Ministero.

In proposito si fa presente che attualmente un'apposita Commissione interministeriale, istituita per studiare una soluzione del problema dell'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali, ha portato a termine la relazione di uno schema di disegno di legge per la protezione delle acque da inquinamenti.

Il Ministro
MARIOTTI

FANELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la costruzione di una casa dello studente nella città di Frosinone.

Infatti giornalmente il capoluogo ospita migliaia di studenti provenienti dai centri vicini senza poter loro offrire la benchè minima attrezzatura ove poter trascorrere le ore di attesa negli intervalli delle lezioni e per le coincidenze con i mezzi di trasporto. (4498)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

Si osserva che le vigenti disposizioni non prevedono la costruzione di case dello studente per gli alunni delle scuole secondarie. D'altra parte, per la costruzione di una casa dello studente in Frosinone, sarebbe difficile, tenuti presenti gli scopi indicati dall'onorevole interrogante, sceglierne la località, data la situazione topografica della città e la dislocazione delle scuole.

Si fa, comunque, presente che, al fine di evitare lunghe soste in città prima e dopo l'orario delle lezioni agli studenti che affluiscono a Frosinone dai centri vicini, gli orari delle autolinee vengono generalmente fissati in accordo con le scuole. In effetti, nell'anno scolastico 1965-66, soltanto pochissimi alunni hanno dovuto sostare, ma per breve tempo, a causa dei particolari orari delle lezioni dei rispettivi istituti.

Si fa, infine, presente, per quanto attiene in generale alla situazione degli studenti che abitano in località distanti da quella in cui frequentano la scuola, che tale situazione è, sotto vari aspetti, tenuta attentamente presente dall'Amministrazione. Al riguardo, si precisa che, anche per il prossimo anno scolastico, con la circolare n. 328 del 10 agosto 1966 concernente il calendario scolastico, è stata segnalata l'opportunità che da parte degli organi scolastici e degli altri organi locali siano studiati adeguati modi per assistere gli studenti residenti fuori sede nelle ore non occupate dalle lezioni, con tutte quelle forme che rendono più agevole l'impegno scolastico anche fuori del normale orario delle lezioni; nel quadro dei provvedimenti per lo sviluppo della scuola, è, poi, previsto l'incremento sia delle mense scolastiche e degli stanziamenti per i trasporti degli alunni sia dei convitti annessi alle scuole, specialmente a quelle d'istruzione professionale e tecnica, anche al fine di consentire ai giovani la frequenza di particolari tipi di scuole e di agevolare, attraverso la prolungata permanenza nell'ambiente scolastico, la loro piena formazione professionale.

Il Ministro

GUI

GIORGI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e come intende provvedere a favore dei ricorsi dei dipendenti del comune di Monticelli d'Ongina: Donelli Guido, Lodigiani Bruno, Marcotto Fernando, Vescovi Ebe, Ferrari Federico, Mangiarotti Libero, i quali ricorrono: — per l'annullamento del provvedimento 22 aprile 1964, n. 9363/1214 Div. Rag. della Giunta provinciale ammini-

strativa di Piacenza che ha disapprovato la deliberazione in data 18 marzo 1964 n. 39 del Consiglio comunale di Monticelli D'Ongina, confermativa di precedente deliberazione n. 11 del 15 gennaio 1964 con la quale detto consesso aveva disposto di corrispondere ad alcuni dipendenti comunali l'indennità accessoria per l'anno 1963; e per i seguenti dello stesso Comune: Donelli Guido, Marcotti Fernando, applicati di segreteria, Vescovi Ebe, dattilografa, Ferrari Federico, messo guardia, Mangiarotti Libero, messo inservienti, tutti dipendenti di ruolo del comune di Monticelli d'Ongina che ricorrono: — per l'annullamento del provvedimento 20 marzo 1964, n. 5912-975 della Giunta provinciale amministrativa di Piacenza che disapprovava la deliberazione in data 7 febbraio 1964 n. 22 del Consiglio comunale di Monticelli D'Ongina, parzialmente confermativa di precedente deliberazione n. 127 del 13 novembre 1963 con la quale detto consesso aveva provveduto all'aggiornamento della tabella organica e del trattamento economico del personale di ruolo del Comune. (4962)

RISPOSTA. — I ricorsi cui si riferisce la signoria vostra onorevole vertono sulla mancata approvazione, da parte della G.P.A. di Piacenza, della deliberazione consiliare 18 marzo 1964, n. 39, con cui veniva concessa ad alcuni dipendenti del comune di Monticelli D'Ongina l'indennità accessoria per l'anno 1963, nonché sulla disapprovazione, da parte dello stesso organo tutorio, dell'atto deliberativo n. 22 in data 7 febbraio 1964, con cui lo stesso Comune aveva aggiornato la tabella organica ed il trattamento economico del personale di ruolo.

In proposito, si fa presente che la particolare complessità e delicatezza della materia che forma oggetto dei gravami ha richiesto, da parte di questo Ministero, l'espletamento di una laboriosa istruttoria.

Per altro, non appena tale istruttoria sarà ultimata, non si mancherà di porre sollecitamente in decisione i menzionati ricorsi.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

LESSONA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere se, a seguito del preoccupante fenomeno della moria della fauna ittica nella laguna di Orbetello dovuto soprattutto al totale abbandono da parte del Genio civile degli emissari di Ansedonia e di Fibbia ormai insabbiati e non più in grado di permettere l'afflusso delle acque del mare, non ritengano urgente provvedere ai lavori necessari atti a riattivare i sopradetti emissari, e non pensino di inviare, con la massima urgenza, le draghe necessarie al drenaggio del fondo della laguna.

Tali provvedimenti si impongono a tutela del guadagno di oltre 100 famiglie di pescatori i quali traggono i loro mezzi di sussistenza soltanto da questa attività. (4887)

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

Il laboratorio centrale di idrobiologia ha accertato che, effettivamente, il fenomeno — segnalato dalla signoria vostra onorevole — della recente moria di pesce nella laguna di Orbetello dipende dalle attuali condizioni delle foci a mare che, non essendo state dragate da molto tempo, non assicurano più una sufficiente circolazione dell'acqua marina, condizione necessaria per la conservazione della fauna ittica.

Per evitare il ripetersi dell'inconveniente, sarebbe necessario eseguire gli opportuni dragaggi prima della stagione estiva, durante la quale il ricambio delle acque è meno efficiente e, quindi, è più facile il riscaldamento del bacino idrico e la conseguente mancanza di ossigeno.

Tali interventi, però, competono all'amministrazione comunale di Orbetello che è titolare del diritto esclusivo di pesca nella laguna ed è tenuta agli interventi di carattere manutentorio.

Questo Ministero, comunque, ha già interessato la prefettura di Grosseto a far conoscere le ragioni per le quali il Comune ha ommesso di provvedere ai lavori di sua competenza ed ha invitato l'ufficio del genio civile della provincia di Grosseto a riferire sullo stato attuale dei canali di bonifica, che immettono acqua nella laguna, e sulla eventuale necessità di interventi di straordinaria

manutenzione — anche indipendentemente dalle esigenze ittiche — che potranno essere eseguiti soltanto se saranno disponibili nuove assegnazioni di bilancio.

Il Ministro

RESTIVO

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno emanare direttive affinché l'adeguamento delle istituzioni esistenti nel campo dell'assistenza e della lotta contro i tumori, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, interessi sia gli aspetti tecnici e assistenziali, sia gli aspetti organizzativi e amministrativi, in modo da assicurare unitarietà di indirizzo e da costituire le premesse per un efficace coordinamento di queste attività sia sul piano regionale che nazionale;

per sapere inoltre quali criteri sono stati fino ad ora seguiti nella stipula delle convenzioni con le istituzioni che gestiscono centri per la lotta contro i tumori e se non consideri più giusto indirizzare l'Amministrazione nel senso di favorire e potenziare al massimo le iniziative degli Enti locali, anche in considerazione del fatto che queste attività dovranno essere comprese tra quelle da affidare alle Unità sanitarie locali alla cui creazione gli Enti locali parteciperanno in misura determinante. (3536)

RISPOSTA. — È intendimento di questa Amministrazione addivenire al più presto alla formulazione di un piano organizzativo dei servizi di lotta contro i tumori.

Tale piano peraltro si presenta di particolare complessità, poichè all'azione anticancerosa concorrono praticamente tutti gli Enti che a diversi livelli (nazionale, provinciale, comunale) svolgono attività sanitaria.

Allo scopo di avere indicazioni sugli indirizzi da seguire è stata costituita una apposita Commissione alla quale partecipano studiosi ed esperti di chiara fama nelle varie branche delle scienze mediche ed in particolare della oncologia.

Non appena la Commissione avrà ultimato i propri lavori, sarà approntato uno schema di disegno di legge che regolerà la materia concernente la lotta contro i tumori e le altre malattie sociali ed in tale sede sarà tenuto conto di quanto prospettato dalla signoria vostra onorevole con la presente interrogazione.

Il Ministro
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le effettive intenzioni degli organi competenti in merito al futuro dello stabilimento SPICA di Livorno e per sapere se non ritenga opportuno intervenire per fugare le vive preoccupazioni dell'intera cittadinanza livornese così duramente provata per la forte dimensione del suo apparato produttivo, fornendo assicurazione sulle possibilità di proseguire e sviluppare ulteriormente la produzione dello stabilimento SPICA. (4941)

RISPOSTA. — La situazione della SPICA è da tempo oggetto della massima attenzione da parte di questo Ministero, dell'IRI e della Finmeccanica, al fine precipuo di individuare le soluzioni più idonee per assicurare all'azienda un più confacente assetto tecnico-produttivo.

In proposito occorre rilevare che, in adempimento all'impegno di questo Ministero di realizzare un programma di sviluppo della struttura operativa della società in parola, è stata avviata, sin dal 1962-1963, una impegnativa azione di riorganizzazione e potenziamento sul piano tecnico, impiantistico, produttivo e commerciale, nella fiducia che questa consentisse all'azienda di poter acquisire sul mercato una posizione adeguata; nel quadro di questo potenziamento si è anche proceduto in passato ad un incremento di organico di circa 200 unità, ridotti ora a 150, a causa del normale ricambio.

Purtroppo, tale processo di potenziamento ha dovuto subire un arresto a causa dell'andamento congiunturale che ha gravemente inciso sulle possibilità dell'azienda, determinando una riduzione del lavoro ac-

quisibile particolarmente rilevante nel settore delle pompe ad iniezione e dei ricambi diesel.

È da rilevare, peraltro, che le difficoltà dell'impresa, oltre che da cause congiunturali, dipendono dalla struttura del mercato in cui la stessa opera. La SPICA, infatti, agisce in concorrenza sia con ditte di risonanza internazionale di ben maggiori dimensioni e capaci quindi di produrre a costi notevolmente inferiori, sia con ditte a carattere artigianale, che operano con minori costi generali e possono conseguentemente offrire prezzi che la SPICA non è in grado di praticare a causa della propria organizzazione industriale.

Questo Ministero, vivamente preoccupato per i problemi della azienda, ha impegnato nuovamente l'IRI alla ricerca di una adeguata soluzione alla crisi dell'impresa, anche attraverso l'inserimento di produzioni sostitutive. È stato, altresì, provveduto alla costituzione, presso la Finmeccanica, di un Comitato tecnico al fine di studiare il risanamento della Società.

Il Comitato in parola — il quale, pur dovendo svolgere il suo lavoro con la necessaria sollecitudine che il caso richiede, non ha limiti di tempo definiti — è formato dal Direttore generale della Finmeccanica, dallo Amministratore delegato e dal Direttore generale dell'Alfa Romeo, dal Presidente e dal Direttore generale della SPICA.

In attesa che il Comitato pervenga a definitive conclusioni, si sta cercando, al fine di assicurare all'azienda nuove fonti di lavoro, di concentrare in essa quelle produzioni di accessori per automobili che possono essere convenientemente effettuate dall'attrezzatura produttiva della SPICA.

Il Ministro
Bo

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia secondo cui sarebbero state commesse gravi parzialità dalla Direzione compartimentale di Firenze dell'Enel nell'assunzione di 68 lavoratori già occupati negli appalti o in economia

presso il complesso di Larderello (Pisa); se, in particolare, nelle predette assunzioni, non si è tenuto alcun conto della anzianità di servizio, dei posti in precedenza occupati, del carico di famiglia;

per sapere se, qualora, esperiti i debiti accertamenti, tutto ciò risultasse vero, non si ritenga opportuno annullare il provvedimento di assunzione e procedere, in accordo con i sindacati rappresentativi dei lavoratori interessati, all'esame delle singole posizioni in modo da evitare ingiustizie inammissibili in ogni caso ma specie quando trattasi di un'azienda pubblica. (4991)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito anche l'Enel, si fa presente che la questione relativa ai dipendenti degli appalti nella zona di Larderello è stata oggetto di trattative, protrattesi per oltre un anno, con tutte le organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL, CISL ed UIL.

Dette trattative, che hanno avuto per oggetto l'applicabilità o meno ai lavoratori delle imprese appaltatrici delle norme contenute nella legge 23 ottobre 1960, n. 1369, e nell'accordo sindacale nazionale 18 dicembre 1963 concernente la nuova disciplina degli appalti per lavori di esercizio nell'ambito dell'Enel, non hanno potuto trovare una soluzione concordata principalmente a causa delle insistenze delle organizzazioni sindacali che l'Enel assorbe indiscriminatamente tutti i lavoratori delle imprese stesse, compresi quelli ad occupazione discontinua e parzialmente adibiti in lavori eseguiti per conto di terzi.

Le stesse organizzazioni sindacali hanno rotto ogni trattativa con verbale datato 28 luglio 1965, ritenendo più opportuno rivolgersi all'Ispettorato del lavoro di Pisa ed al Ministero del lavoro perchè decidessero se e quali dei dipendenti della cooperativa Nuova Liberlavoro avessero diritto ad essere trasferiti alle dirette dipendenze dell'Enel.

In data 20 luglio 1966, a seguito di prescrizione emanata dal predetto Ispettorato, sono stati rescissi i contratti di appalto relativi alla pulizia nell'interno degli stabilimenti, al carico e scarico merci, alla manutenzione ordinaria di esercizio normale, alle

mense e lavanderie, in quanto dette incombenze dovevano considerarsi rientranti nel ciclo produttivo dell'Ente e quindi da trasferire in gestione diretta dello stesso. Conseguentemente i lavoratori addetti in modo continuativo agli appalti di cui sopra (n. 68 elementi in tutto) dovevano considerarsi come adibiti ad opere o servizi da eseguirsi « nell'interno dell'azienda » e quindi essere assunti alle dirette dipendenze dell'Enel, come in effetti avvenuto in data 1° luglio 1966.

Lo stesso Ispettorato del lavoro, nella sua prescrizione, ha ritenuto legittima la continuazione della concessione in appalto dei lavori relativi alla nettezza urbana nei centri abitati, al consolidamento degli argini ed al giardinaggio nonchè alle pulizie esterne agli stabilimenti (chiesa, cinema, campi sportivi, eccetera) in quanto riguardanti attività non rientranti nel normale ciclo produttivo dell'azienda e, comunque, « esterne » agli impianti di produzione.

Da quanto sopra è derivato che circa 40 unità della cooperativa Nuova Liberlavoro, addetti a tali servizi « esterni », sono rimasti tuttora in forza alla Cooperativa stessa, mantenendo, peraltro, il trattamento economico e normativo in precedenza goduto eguale a quello degli altri lavoratori assunti nell'Enel.

Non può fondatamente sostenersi che siano state commesse ingiustizie nei confronti dei medesimi, nè pare possibile, dopo l'intervento positivo dell'Ispettorato del lavoro di Pisa, riaprire discussioni in sede sindacale.

Il Ministro

ANDREOTTI

MARULLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Premesso che l'ANAS (Azienda autonoma statale della strada) ha la sede del proprio compartimento a Palermo, mentre la provincia di Messina ricade in prevalenza nel territorio della Sicilia orientale e ricava un disagio dall'essere amministrata dagli Uffici dell'ANAS di Palermo, l'interrogante chiede di conoscere se intende esaminare l'opportunità che la città di Messina divenga sede di una sezione dell'ANAS.

Ciò non solo per le attuali esigenze e per il carico recente assunto dall'ANAS con l'assunzione di nuove arterie tra cui la Messina-Ponte Gallo ma anche in vista del prossimo sviluppo della rete della provincia di Messina e della vicina realizzazione del traforo dei Peloritani.

Peraltro, l'esigenza prospettata può essere risolta senza aggravio di spese per l'ANAS, nell'ambito degli organici attuali del compartimento. (4740)

RISPOSTA. — In merito alla richiesta del senatore interrogante deve farsi presente che la tabella A, allegata alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, concernente il riordinamento strutturale dell'ANAS, indica tassativamente quali sono le circoscrizioni territoriali, le sedi e le sezioni staccate dei Compartimenti della viabilità.

La detta tabella non prevede una sezione dell'ANAS con sede a Messina e, pertanto, quanto prospettato non può trovare accoglimento.

Il Ministro
MANCINI

MILITERNI, PICARDI, INDELLI, BALDINI, CRISCUOLI, BOLETTIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in vista del rilancio operativo e del rifinanziamento del piano verde, nel quadro programmatico dello sviluppo organico dell'economia del Paese e nell'impegno politico per il superamento degli squilibri settoriali, zionali e regionali, non ritenga opportuno:

1) predisporre, come più volte richiesto dal Comitato nazionale e dalla Fondazione per la collina italiana, una documentazione ufficiale in merito alla delimitazione dei territori collinari a rilevante depressione economica, a norma dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, con relativo riferimento ai contributi erogati agli operatori agricoli appartenenti ai 2.257 Comuni collinari interessati, per circa 6 milioni e 500 mila ettari, nel centro-nord, ed ai 1.500 Comuni in-

teressati, per oltre 6 milioni di ettari, nel Mezzogiorno e nelle isole;

2) estendere i provvedimenti di incentivazione a tutte le forme di cooperazione e di associazione agricole esistenti e possibili nelle zone collinari, prevedendo più cospicui contributi per i miglioramenti fondiari economicamente convenienti nelle zone collinari, per una razionale e più estesa meccanizzazione, per il progresso della zootecnia e dell'olivicoltura nelle zone collinari, le cui notorie carenze produttive incidono gravemente sul passivo della nostra bilancia dei pagamenti, per la diffusione dell'irrigazione dei terreni coltivabili, specie mediante la diffusione dei laghetti collinari, per la fornitura di energia elettrica e di acqua potabile ai gruppi di cascinali ed ai borghi rurali di collina che ancora ne sono sprovvisti. (2970)

RISPOSTA. — Si informano le signorie loro onorevoli che:

1) la delimitazione dei territori collinari a rilevante depressione economica, ai termini dell'articolo 8 della legge 2 giugno 1961, n. 454, è indicata nei decreti ministeriali 7 novembre 1961, n. 40333 e 23 marzo 1963, n. 9523, rispettivamente, pubblicati sulle *Gazzette Ufficiali* n. 295 del 28 novembre 1961 e n. 91 del 4 aprile 1963. Le relative cartografie sono depositate presso questo Ministero, presso gli Assessorati per l'agricoltura e foreste per le regioni autonome a statuto speciale ed, in copia, presso gli ispettorati agrari compartimentali, regionali delle foreste e provinciali dell'agricoltura per la parte relativa ai rispettivi territori;

2) la risultanza complessiva della delimitazione dei territori classificati riguarda 2.256 Comuni per 6.460.061 ettari;

3) quanto ai contributi erogati a favore di tali territori, l'organizzazione dei servizi statistici di questo Ministero dispone soltanto dei dati relativi alla spesa complessiva delle opere private di miglioramento e di trasformazione fondiaria, ammesse alle agevolazioni dello Stato, ripartita per zone altimetriche, il cui ammontare, al 31 dicembre 1965, risulta dal prospetto allegato, dal quale, peraltro, mancano i dati degli impianti

collettivi di conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita di prodotti agricoli (articolo 20) in quanto essi riguardano comprensori di una certa entità che ricadono in differenti zone altimetriche.

Si assicura, comunque, le signorie loro onorevoli, che non si mancherà di considerare, comparativamente con le esigenze delle altre zone, anche le necessità della collina italiana.

**COSTO DELLE OPERE AMMESSE AI BENEFICI CONTRIBUTIVI E CREDITIZI PREVISTI
DALLA LEGGE 2 GIUGNO 1961, N 454, DISTINTO PER ZONE ALTIMETRICHE**

(Situazione al 31 dicembre 1965)

(Cifre in milioni)

ARTICOLI	Pianura (L.)	Collina (L.)	Colline a rilevante depressione economica (L.)	Montagna (L.)	Totale (L.)
Art. 8 — Contributi per opere di miglioramento fondiario	76.253	43.354	51.113	11 450	182 170
Art. 9. — Mutui per opere di miglioramento fondiario .	22 865	8.123	7.460	3 339	41 787
Art. 10 — Contributi per case di coltivatori diretti . . .	16.463	7.318	9.803	13 056	46 640
Art. 11. — Contributi per laghi artificiali	312	10.587	2.075	998	13 972
Art. 27 — Miglioramenti fondiari in proprietà contadine .	6 528	3.301	3.371	2.776	15 976
TOTALI . . .	122.421	72.683	73.822	31.619	300 545

Il prospetto non riguarda gli investimenti promossi nei territori delle regioni a statuto autonomo

Il Ministro
RESTIVO

MILITERNI, SPASARI, MURDACA, BERLINGIERI, INDELLI, CAROLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non intenda opportuno e necessario includere nei comprensori di sviluppo turistico della regione calabrese tutta la zona tirrenica della provincia di Cosenza da Praia a Mare ad Amantea e la zona montana del Pollino interessante Castrovillari ed altri comuni contermini.

Il massiccio del Pollino, che ha inizio a nord al passo del Fortino (metri 1.083), nei pressi del quale sbocca la superstrada

in corso di avanzata costruzione dal Tirreno (Praia a Mare-Maratea) al tratto interno dell'autostrada del Sole, e che sullo stesso orlo nord della Conca di Campo Tenese comprende zone in cui è già in atto un processo di notevole sviluppo economico ed industriale, come ad esempio nel comune di Mormanno, con le industrie molitorie, dei pastifici e boschive, di Laino, con le centrali termoelettriche del Mercure per lo sfruttamento dell'omonimo bacino lignitifero calabro-lucano, e che a sud si estende sino alle conche meravigliose di Morano calabro e di Castrovillari, sedi di notevoli in-

dustrie del legno, mobiliere ed agricole, viene oggi a trovarsi al punto di incrocio dell'autostrada del Sole con le più importanti arterie del traffico lungo gli itinerari nazionali ed internazionali.

Le più alte vette del Pollino, Cupola San Paolo (m. 1.908), Ferra della Mantriana (m. 1.981), Serra del Prete (m. 2.186), Monte Pollino (m. 2.248), Serra del Dolce Dorme (m. 2.272), raggiungono le massime altezze dell'intero Appennino meridionale.

I panorami solenni e fascinosi delle cime del Pollino, all'erta sugli orizzonti dei due mari Tirreno e Jonio, le sue nevi perenni, le tracce glaciali dei suggestivi circhi ed apparati morenici, la peculiarità della sua flora, unica al mondo, con il *pinus leucodermis* ed altre specie proprie e rare, la fragranza delle sue piante officinali, di cui è in atto lo sfruttamento industriale per la preparazione di lavande e profumi, le sue vergini foreste che dalle vette fanno corona a pianori saluberrimi, ove potrebbero sorgere villaggi turistici ed alberghi residenziali montani a disposizione di quattro regioni — Calabria, Puglia, Lucania e Campania — sono tutti componenti naturali della vocazione turistica della zona del Pollino e della sua inclusione nei comprensori di sviluppo turistico ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 giugno 1965, n. 726. (4940)

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che la zona tirrenica della provincia di Cosenza fa parte — per effetto della delimitazione operata dal piano pluriennale di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, di recente approvato dal CIPE — sino ai confini di S. Lucido e da quelli al mare, del comprensorio di sviluppo turistico denominato « Cilento e golfo di Policastro ».

Castrovillari e Comuni contermini fanno invece parte del comprensorio di sviluppo turistico denominato « della Sila, del Pollino e del litorale jonico ».

Il Ministro
PASTORE

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del turismo e dello spettacolo e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla ventilata proposta della costruzione di un radiofaro nei dintorni di Genova in collegamento con il traffico aereo dell'aeroporto Cristoforo Colombo e alla necessità di assicurare una sistemazione organica e radicale della zona del Monte di Portofino che rappresenta per la sua bellezza paesaggistica e per il suo patrimonio floristico e arboreo un bene di incalcolabile valore estetico, scientifico ed anche economico come centro essenziale di attrazione turistica per la Riviera Ligure di interesse nazionale ed internazionale, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali interventi abbiano fatto o intendano fare presso la Presidenza del Consiglio alla quale la questione del radiofaro è stata devoluta, perchè nel caso l'installazione prodotta risultasse necessaria fra le molte soluzioni possibili vengano escluse rigorosamente quelle che, in qualsiasi modo, potessero intaccare l'integrità di tutta la zona paesaggistica del Monte di Portofino fino a doggi fortunatamente conservata;

2) se non ritengano necessario affrontare con sollecitudine il problema di trasformare il territorio del Monte di Portofino in patrimonio pubblico posto sotto la responsabilità dello Stato con l'istituzione, proposta da Enti locali e da qualificate personalità tecniche e associazioni, del Parco nazionale del Monte di Portofino e l'adeguata trasformazione in tal senso dell'Ente che fino ad oggi ne ha meritoriamente assunto la tutela, in modo da creare le condizioni di massima garanzia per la tutela rigorosa di un bene di grande valore pubblico, la cui integrità è oggi variamente minacciata (dai progetti di installazioni militari agli acquisti massicci di grossi gruppi capitalistici privati) ed, insieme, per la sua valorizzazione, in una visione dinamica ed organica del problema che risponda alle esigenze di conservazione totale del patrimonio paesaggistico e scientifico e alle necessità dello sviluppo turistico, agricolo, venatorio, eccetera..., necessità che non possono essere af-

frontate se non nel quadro di una sistemazione dell'assetto del territorio e dei poteri di gestione e di programmazione capace di dare la massima garanzia di controllo pubblico e di efficienza. (*Già interr. or. n. 1084*) (4947)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo.

La questione concernente la scelta della località per l'installazione del radiofaro cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, inizialmente prevista sul Monte di Portofino, è stata attentamente esaminata dalle amministrazioni interessate, tenuto conto sia della necessità di realizzare l'opera allo scopo di migliorare le comunicazioni aeree che fanno capo all'aeroporto di Genova e di garantire la sicurezza dei voli sia delle esigenze riguardanti la salvaguardia delle bellezze naturali.

A conclusione di tale esame, è stata accolta la proposta di installare il predetto radiofaro sul Monte Fasce anzichè sul Monte di Portofino.

Per quanto riguarda l'istituzione di un parco nazionale nel territorio del Monte di Portofino, si osserva che date le caratteristiche e la situazione del comprensorio non sussistono validi presupposti per tale provvedimento. Si osserva, in particolare, che la superficie del comprensorio (di ettari 1061, comprensiva dell'intero territorio del comune di Portofino e di parte dei territori dei comuni di Santa Margherita Ligure e di Camogli) è insufficiente a dar vita ad una unità di parco nazionale, sia pure di modeste dimensioni, e che nei parchi di piccola estensione lo sviluppo turistico, agricolo, venatorio, eccetera, mal si concilia con la protezione dei valori naturalistici e paesaggistici, che costituisce il fine primario dell'istituzione dei parchi nazionali; tale sviluppo può essere, invece, localizzato nella zona periferica esterna al comprensorio.

Si fa presente, d'altra parte, per quanto attiene, in generale, alla tutela del predetto territorio, che lo speciale regime vincolistico al quale esso è sottoposto, a norma della legge 20 giugno 1935, n. 1251, istitutiva del-

l'Ente autonomo del Monte di Portofino, pone, per le attività nel territorio medesimo, vari divieti e condizionamenti diretti a salvaguardare le bellezze naturali, la flora e la fauna locali, di regola previsti per i parchi nazionali. Inoltre, il territorio del Monte di Portofino è sottoposto alle forme di tutela previste — oltre che dalle norme regolamentari locali applicative di quelle generali urbanistiche — dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, e, in particolare, dal piano territoriale paesistico.

Il Ministro

GUI

MONTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Ministro di grazia e giustizia sulla Raccomandazione numero 458, relativa al contributo del Consiglio d'Europa all'anno internazionale dei Diritti dell'Uomo nel 1968, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione giuridica — ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, in cui si raccomanda di appoggiare con ogni mezzo l'iniziativa in tal senso dell'ONU. (4993)

RISPOSTA. — Rispondo a nome del Ministro di grazia e giustizia.

La Raccomandazione n. 458 relativa alla partecipazione del Consiglio d'Europa alla celebrazione del 1968 come anno internazionale dei diritti dell'uomo trova piena rispondenza nei principi di giustizia e di rispetto dell'individuo cui si è sempre ispirata l'azione del Governo italiano.

In conformità con i predetti principi, il Rappresentante italiano presso il Consiglio d'Europa ha dato il suo appoggio alla predetta Raccomandazione, approvata dai Delegati dei Ministri nel corso della loro 152^a riunione.

Nell'accettare i suggerimenti contenuti nella Raccomandazione n. 458, i Governi membri hanno deciso di aderire al program-

ma di celebrazione dell'anno internazionale dei diritti dell'uomo del 1958 e di contribuire al successo dell'iniziativa.

Per il momento l'attività richiesta ai Governi membri deve prevalentemente essere svolta all'interno del Consiglio d'Europa. La azione del Governo italiano consiste quindi, per ora, nel contributo dato dai propri rappresentanti, nell'ambito dei vari organi del Consiglio, alla elaborazione del programma per la partecipazione del Consiglio d'Europa alla manifestazione dell'ONU.

Il Sottosegretario di Stato
LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità quanto pubblicato nell'Unità del 4 maggio 1966, pagina 3, e cioè che, in base ad un accordo predisposto nel 1964, malgrado il parere contrario degli esperti, il Ministro della difesa del tempo avrebbe deciso l'acquisto, per 80 miliardi, di cinquecento carri armati americani antiquati e intrasportabili;

b) che al detto acquisto fu favorevole il generale Aloia quale capo di Stato maggiore dell'esercito;

c) che l'attuale Ministro della difesa avrebbe bloccato l'affare vietando di proseguire l'acquisto e promettendo, come contropartita, l'acquisto del nuovo « carro unificato »;

d) che a trattare la questione sarebbe stato incaricato lo stesso generale Aloia, quale capo di Stato maggiore della difesa, che già si dichiarò favorevole all'acquisto degli antiquati e intrasportabili carri;

e) se non ritenga necessario dare precise ed esaurienti informazioni su quanto sopra esposto e nella considerazione che, ove i fatti siano veri e lo scandalo sussista, non può essere questo nascosto sotto il manto di segreto militare. (4682)

RISPOSTA. — Nel 1964, essendosi posta con carattere urgente l'esigenza di rinnovare la linea carri dell'Esercito costituita da mc-

dello invecchiato, lo Stato maggiore della Forza armata propose, quale soluzione di compromesso in attesa di poter disporre di un carro di nuova formula all'epoca non ancora messo a punto, di adottare il carro USA M 60 A 1 che si presentava come il più idoneo ad assicurare la saldatura tra i vecchi mezzi e quelli di nuova formula, era immediatamente disponibile e aveva un prezzo non elevato.

Il Ministro *pro tempore* approvò l'acquisto di 100 carri di detto tipo, disponendo che per altri 400 si esaminasse la possibilità di una produzione in Italia a cura dell'industria nazionale, con riflessi positivi d'ordine generale.

Tale disegno non si è potuto finora concretare perchè è emerso un divario tra il prezzo di acquisto in America e i costi di produzione in Italia; il problema è pertanto tuttora allo studio degli Organi tecnici e dei Corpi consultivi dell'Amministrazione.

Il Ministro
TREMELLONI

MORVIDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia della grave moria di pesci nella laguna di Orbetello e, nel caso affermativo, quali cause ne sono state accertate e quali provvedimenti sono stati presi o s'intendono prendere per eliminarle. (4917)

RISPOSTA. — Il Laboratorio centrale di idrobiologia ha accertato che, effettivamente, l'inconveniente, segnalato dalla S.V. onorevole e che ha causato la recente moria di pesce nella laguna di Orbetello, dipende dalle condizioni delle foci a mare, che, per non essere state dragate da molto tempo, non assicurano una sufficiente circolazione di acqua marina, condizione necessaria per la conservazione della fauna ittica.

Per evitare il ripetersi dell'inconveniente, sarebbe necessario eseguire gli opportuni dragaggi, prima della stagione estiva, durante la quale il ricambio delle acque è meno efficiente e, quindi, più facile è il riscalda-

mento del bacino idrico e la conseguente mancanza di ossigeno.

Tali interventi, però, competono all'amministrazione comunale di Orbetello, che è titolare del diritto esclusivo di pesca nella laguna ed è tenuta ai lavori di carattere manutentorio.

Questo Ministero, comunque, ha interessato la prefettura di Grosseto a far conoscere le ragioni per le quali il comune non ha provveduto ai lavori di sua competenza ed ha invitato l'Ufficio del genio civile a riferire sullo stato dei canali di bonifica, che immettono acqua nella laguna, e sulla eventuale necessità di lavori ordinari e straordinari di manutenzione, anche indipendentemente dalle esigenze ittiche, lavori che, ove ritenuti necessari, potranno essere eseguiti soltanto se saranno disponibili nuove assegni di bilancio.

Il Ministro
RESTIVO

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede di estendere agli abilitati delle materie giuridiche ed economiche la possibilità dell'incarico dell'insegnamento della « educazione civica ».

Se questo insegnamento si propone, secondo il programma ministeriale, « di condurre il giovane a conoscere nelle libertà garantite dalla Costituzione le forme della sua autonomia e responsabilità personale ossia della libertà di esplicare la sua personalità in armonia con l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale », esso presuppone necessariamente una conoscenza ampia e profonda delle materie giuridiche specie in vista del carattere nozionistico dell'insegnamento, che nel terzo anno delle medie deve addirittura assicurare « un organico studio dei principi costituzionali e una maggiore precisazione dei caratteri delle nostre istituzioni ».

L'invocata facoltà trova le sue più autentiche credenziali in quanto leggesi nello

stesso programma ministeriale degli istituti tecnici commerciali: « l'insegnante di materie giuridiche è nelle più favorevoli condizioni per concorrere alla formazione della coscienza morale e sociale degli alunni — al quale obiettivo mira in via principale l'insegnamento dell'educazione civica — potendo egli fornire agli alunni le nozioni fondamentali dello Stato e, in genere, del diritto pubblico e porre in rilievo, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, il valore del fondamento etico del diritto e, quindi, la preminente importanza dei doveri sui diritti ». (4506)

RISPOSTA. — La soluzione prospettata dall'onorevole interrogante presuppone la configurazione dell'educazione civica come insegnamento autonomo da affidare ad apposito docente, in contrasto con gli orientamenti espressi nella premessa ai programmi approvati con decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 1958, n. 585.

Nei citati programmi, il predetto insegnamento si configura, infatti, come sintesi organica dei principi formativi e dei valori spirituali contenuti nei singoli insegnamenti; e lo studio della Costituzione e della realtà sociale nel suo svolgersi ed articolarsi si pone, unitamente allo studio della storia, come punto di riferimento di una vasta e complessa opera educativa, volta ad avviare gli alunni ad un responsabile inserimento nella vita civile.

Sulla base di tali presupposti, e considerati, in particolare, i profondi nessi esistenti tra storia ed educazione civica, il citato decreto del Presidente della Repubblica numero 585 riconosce al docente di storia la maggiore idoneità al predetto compito, attuando una soluzione — confermata in successivi provvedimenti di riforma dei programmi nei singoli settori di istruzione secondaria (decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1961, n. 1222 per gli istituti tecnici e decreto ministeriale 24 aprile 1963 per la scuola media) — che sembra, tuttora, la più rispondente alle particolari finalità dell'insegnamento, ed anche la più semplice dal punto di vista didattico e da quello amministrativo, in quanto non pone,

rispettivamente, difficoltà attinenti al carico dell'orario scolastico e problemi di reclutamento di appositi docenti.

Il Ministro
GUI

PIASENTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'INAM adotti, per i pagamenti agli Istituti ospedalieri della provincia di Verona, un trattamento cronicamente discriminatorio, con ritardi che arrivano agli otto mesi (molto più gravi, quindi, di quelli giustamente lamentati dagli ospedali di tutte le regioni viciniori ed in generale dagli ospedali italiani); ciò che comporta pesanti oneri per anticipazioni bancarie, e aggrava in modo particolare la spirale dei costi e delle rette con grave danno per tutti. (4333)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La situazione debitoria in cui versa l'INAM nei confronti delle Amministrazioni ospedaliere della provincia di Verona risale al tempo in cui i predetti ospedali provocarono un decreto ingiuntivo per ottenere il pagamento delle differenze di retta non riconosciute dall'Istituto, in quanto derivanti dagli aumenti che sistematicamente venivano deliberati ogni anno dalle stesse Amministrazioni.

A seguito di tali aumenti, si è prodotto nei confronti dei cennati nosocomi un notevole arretrato, che si è ulteriormente aggravato per la difficile situazione finanziaria in cui l'INAM è venuto a trovarsi a causa della diminuzione del gettito contributivo conseguente alla crisi congiunturale.

Comunque l'Istituto in questione, interessato della particolare situazione venutasi a determinare, ha provveduto ad effettuare, per il periodo aprile-giugno 1966, rimesse di fondi per circa 800 milioni da destinare specificamente ai pagamenti delle rette delle

amministrazioni ospedaliere della provincia di Verona.

Il Ministro
MARIOTTI

PIASENTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere entro quale termine e con quali modalità intenda provvedere alla rioccupazione del personale di cui all'articolo 64, lettera c), del provvedimento delegato riguardante gli impiegati civili delle Forze armate, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, numero 1479. (4913)

RISPOSTA. — Per il collocamento nelle categorie degli impiegati non di ruolo del personale cui l'onorevole interrogante si riferisce, si è reso necessario stabilire, a norma dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, numero 1479, i limiti dei contingenti di categoria e di servizio entro i quali far luogo a detto collocamento.

Il relativo provvedimento interministeriale è stato di recente registrato alla Corte dei conti.

Si è pertanto dato corso all'istruttoria delle pratiche riguardanti i singoli interessati e si è in attesa da parte dei competenti uffici di un'attestazione comprovante il possesso dei prescritti requisiti. Appena pervenuta detta attestazione, gli interessati saranno invitati a presentare i documenti da allegare al decreto di immissione in servizio.

Il Ministro
TREMELLONI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritenga di poter condividere la responsabilità assunta dal preside e dai professori dell'Istituto tecnico industriale statale « G. Galilei » di Salerno, i quali hanno sospeso per quattro giorni dalle lezioni gli alunni delle quarte classi della sezione specializzata per chimici industriali, rei di aver protestato presso l'Am-

ministrazione provinciale e presso il Provveditorato agli studi per la totale mancanza dell'attrezzatura necessaria alla sperimentazione ed alla ricerca.

Tale deficienza vanifica completamente il valore degli studi, ridotti a pura esercitazione accademica, considerato che le sei ore di pratica di laboratorio e le tre ore settimanalmente previste dal piano degli studi per l'analisi chimica quantitativa sono convertite, appunto per la mancanza di ogni strumentazione, in nove ore settimanali di disquisizioni teoriche. (4334)

RISPOSTA. — I provvedimenti disciplinari, a cui l'onorevole interrogante si riferisce, sono stati adottati a norma degli articoli 19 e 20 del regolamento approvato con regio decreto 4 maggio 1925, n. 653.

Si precisa, al riguardo, che gli alunni si erano collettivamente assentati dalle lezioni, nonostante che fossero stati informati dal Preside che i materiali occorrenti ai laboratori di analisi chimica quantitativa erano stati in tempo debito ordinati e che le ditte fornitrici ne avevano già preannunciato l'arrivo.

Si fa, inoltre, presente che i vari laboratori dell'Istituto sono stati forniti delle attrezzature specifiche e dei materiali di consumo occorrenti alle esperienze e che i programmi d'insegnamento, anche se le esercitazioni sono iniziate con ritardo, hanno avuto pieno svolgimento.

Il Ministro
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti abbia predisposto o stia per predisporre per il nuovo inquadramento dei professori di materie tecniche commerciali della soppressa scuola d'avviamento professionale secondo il preciso disposto degli articoli 10 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 964, che stabiliva un termine di tre anni per l'adozione dei provvedimenti definitivi in materia.

L'interrogante ritiene indispensabile ed urgente la definizione della questione, an-

che in considerazione del fatto che il triennio stabilito dal predetto decreto sarà ai limiti di scadenza con l'inizio dell'anno scolastico 1966-67. (4881)

RISPOSTA. — Si fa presente che il bando dell'esame-colloquio previsto dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064 — relativo alla immissione dei professori di materie tecniche commerciali delle sopresse scuole di avviamento professionale nei ruoli delle scuole d'istruzione tecnica e professionale — si trova attualmente in avanzata fase di elaborazione presso i competenti uffici del Ministero.

Il Ministro
GUI

SALERNI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se — nella lettera e nello spirito della legge 26 giugno 1965, n. 717 — non intenda accogliere le aspirazioni unanimi delle popolazioni interessate (espresse anche attraverso i voti del Consiglio provinciale di Cosenza e delle Giunte comunali) includendo nei comprensori turistici della regione calabrese:

1) il massiccio del Pollino che — con la propria vetta di metri 2.248 e con quella limitrofa del Dolcedorme (metri 2.272) — costituisce il gruppo montano più alto degli Appennini dopo il Gran Sasso d'Italia;

2) la costiera dell'alto Tirreno calabrese fino ad Amantea.

Il gruppo del Pollino, invero, ha tutti i presupposti, giuridici e di fatto, per il predetto riconoscimento a causa:

a) della sua posizione naturale, a confine della Calabria, della Lucania e della limitrofa Puglia, che ne vengono così ad essere direttamente interessate;

b) della sua possibilità di accesso, essendo intersecato, in via longitudinale, dalla strada statale n. 19 e, tra breve, anche dall'autostrada del Sole (Salerno-Reggio Calabria); in via trasversale dalla statale

n. 105 tirreno-jonica, da Belvedere Marittimo a Torre Cerchiara nel golfo di Taranto, nonchè dalla statale n. 104 Scalea-Mormanno;

c) dalla visuale incomparabile che esso offre e che si estende, appunto, dal mar Tirreno allo Jonio;

d) dalla abbondanza e purezza delle sue acque, oltre che dalla ampiezza dei suoi pianori che, nel 1953, lo fecero prescegliere come sede della « festa nazionale della montagna »;

e) dalla sua flora, tra cui primeggiano il *pinus leucodermis* e rare specie officinali, commercialmente utilizzate nella preparazione di profumi e di lavande di produzione nazionale ed estera;

f) dalla sua fauna, tra la quale persiste anche il capriolo;

g) dalle nevi perenni, idonee agli sports invernali ed estivi;

h) dalla ampia ricettività alberghiera, offerta dallo Jolly e dal Motel di Castrovillari, dal « Dolce dorme » di Campotenesse, dell'American Hotel di Spezzano Albanese, ricca quest'ultima anche di acque termali;

i) dall'immediata vicinanza della zona archeologica, agricola e industriale di Sibari;

l) dall'efficienza delle industrie del legno (in Castrovillari), molitorie (in Mormanno) ed enologiche (in Saracena, in Frascineto e nella stessa Castrovillari);

m) dall'ampia possibilità di sviluppo industriale ed economico, data dall'esistenza di due grandi centrali elettriche dell'Enel sul fiume Coscile in territorio di Castrovillari, nonchè dallo sfruttamento del bacino di lignite calabro-lucano a mezzo delle centrali termoelettriche nella zona del Mercure, pedemontana dello stesso « Pollino ».

Per quanto, poi, attiene all'inclusione nel comprensorio turistico dell'alto Tirreno calabrese della zona che va da Paola ad Amantea, non potrebbe disconoscersi che tale zona è intimamente connessa (come parte naturale ed integrante) alla zona che va da Maratea a Praia a Mare, già riconosciuta di

sviluppo economico e proposta, quindi, per il riconoscimento di comprensorio turistico. (4950)

RISPOSTA. — Con riferimento alla interrogazione sopra riferita, si fa presente che il massiccio del Pollino fa parte — per effetto della limitazione operata dal piano pluriennale di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717, recentemente approvato dal CIPE — del comprensorio di sviluppo turistico denominato « Sila, Pollino e litorale jonico ».

Dal canto suo, la costiera dell'alto Tirreno calabrese rientra nel comprensorio denominato « Cilento e golfo di Policastro » che si estende fino ai confini comunali di San Lucido e da quelli al mare.

Il Ministro
PASTORE

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 453, relativa alle disposizioni da prendere contro l'incitamento all'odio razziale, nazionale e religioso, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione giuridica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso di detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri ad attuare una legislazione efficace in materia, e si propone in proposito una legge-tipo. (4759)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'interno. La Raccomandazione n. 453, sulle misure da prendere contro l'incitamento all'odio razziale, nazionale e religioso, è stata adottata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nel corso della sua XVII sessione ordinaria — terza parte — che ha avuto luogo a Strasburgo dal 24 al 27 gennaio 1966.

I motivi pratici della Raccomandazione, enunciati nel preambolo, si rifanno alle fi-

nalità statutarie del Consiglio d'Europa, all'articolo 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e alla « Dichiarazione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale » (adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite il 10 novembre 1963): ad un complesso di norme giuridiche, cioè, che mira a salvaguardare la parità di diritti di ogni essere umano, indipendentemente dalla razza, dalla religione, o dall'origine etnica o nazionale, e che d'altra parte viene ancora oggi violato da elementi — isolati bensì, ma sempre più numerosi — che incitano il pubblico e particolarmente i giovani, in forme e modi diversi, all'odio razziale nazionale e religioso.

Quale rimedio a questo preoccupante fenomeno, l'Assemblea consultiva propone la instaurazione di una efficace legislazione repressiva, la quale dovrebbe conformarsi, nelle grandi linee, a una legge-tipo, di cui viene proposto lo schema. L'uniformità di tale legislazione nei vari Paesi dovrebbe essere assicurata mercè l'elaborazione — da affidarsi a un apposito Comitato di esperti governativi — di una convenzione europea avente come base appunto la legge-tipo suddetta.

La Raccomandazione si trova attualmente all'esame del Comitato dei delegati dei ministri, il quale non ha ancora precisato in modo definitivo il suo atteggiamento al riguardo. Il fenomeno denunciato dall'Assemblea consultiva si presenta del resto con intensità diversa da un Paese all'altro. I dubbi fin qui emersi in sede di Comitato dei delegati concernono, da un lato, l'adeguatezza tecnica delle misure proposte nella legge-tipo; dall'altro l'opportunità di evitare « doppioni », tenuto conto dell'esistenza della citata Convenzione in tema dei diritti dell'uomo, nonchè della eventualità che una convenzione in tema di discriminazione razziale venga stipulata nel quadro delle Nazioni Unite, come proposto dall'Assemblea di New York nel dicembre scorso.

Il Governo italiano ritiene che le finalità perseguite dalla Raccomandazione n. 453 siano lodevoli e che meritino quindi di essere favorevolmente valutate; in tal senso si è espresso il Rappresentante italiano pres-

so il Consiglio d'Europa in occasione dell'esame di cui la Raccomandazione n. 453 ha formato oggetto nel corso della 152^a riunione dei Delegati dei Ministri, che ha avuto luogo nel giugno scorso.

Occorre inoltre rilevare che l'ordinamento costituzionale e penale italiano può già ritenersi adeguato ai principi informativi ed alle misure penali che l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa raccomanda, salvo qualche ulteriore perfezionamento che potrà correttamente valutarsi solo quando il progetto di legge-tipo sarà stato approvato ed adottato dal Consiglio d'Europa nella sua stesura definitiva.

Il Sottosegretario di Stato

LUPIS

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che sulle autostrade italiane continuano a verificarsi con impressionante frequenza spaventose sciagure provocate da macchine che sbandando, mentre procedono a velocità elevate, scalvalcano la aiuola spartitraffico e vanno a scontrarsi con altri automezzi in marcia sulla corsia opposta, come è avvenuto anche recentemente sul tratto tra Modena e Bologna dell'Autostrada del Sole, nei pressi della località Piunazzo;

premesso, inoltre, che il Ministro dei lavori pubblici nella risposta all'interrogazione n. 2013 (presentata nel settembre del 1964 dall'interrogante), con la quale gli si chiedeva se non riteneva opportuno prendere adeguati provvedimenti affinché, attraverso l'adozione dei più efficaci dispositivi di sicurezza, si impedisse o per lo meno si rendesse molto più difficile il verificarsi di tali tragici incidenti, già allora assai frequenti, ebbe ad affermare tra l'altro:

« Passando sul piano tecnico devesi ricordare che il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS svolgono un'intensa attività intesa a creare una rete viaria sempre più efficiente ed adeguata all'enorme sviluppo della circolazione. Nell'ambito di tale attività è stata nominata una Commissione tecnica di esperti per formulare la proposta per la creazione,

con scelta di idonei tipi di *guard-rails*, di un sistema di sicurezza sullo spartitraffico lungo le autostrade in esercizio. Contemporaneamente una Commissione finanziaria sta esaminando le proposte della predetta Commissione tecnica sotto l'aspetto economico e finanziario »:

per sapere, pertanto, se le predette Commissioni hanno concluso i loro lavori, ed in caso positivo quali provvedimenti sono stati presi o si stiano per prendere affinché le aiuole spartitraffico di tutte le autostrade italiane siano gradualmente munite (incominciando dai tratti più pericolosi) di efficienti barriere protettive in grado di impedire che accadano i gravissimi incidenti derivanti dall'invasione della carreggiata opposta. (4893)

RISPOSTA. — In merito al problema relativo all'installazione di *guard-rail* lungo le autostrade, s'informa che la Commissione all'uopo istituita ha terminato i propri lavori ed ha compilato al riguardo una relazione che, unitamente ad uno specifico documento programmatico, è stata sottoposta al Consiglio di amministrazione dell'ANAS nella seduta del 29 luglio ultimo scorso.

La predetta relazione ed il relativo documento verranno resi di pubblica ragione mediante apposita pubblicazione.

Il Ministro
MANCINI

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario, fatti salvi i diritti speciali di autonomia della Regione siciliana in materia di Enti locali, richiamare l'Amministrazione comunale di Castel di Judica (Catania) all'osservanza puntuale del pagamento degli stipendi ai propri dipendenti, tenuto presente in particolare il caso dell'impiegato Francesco Trovato, con qualifica di ufficiale dello stato civile, al quale da più di 6 mesi non viene corrisposto il mensile nonostante il lavoro regolarmente svolto e che costituisce per lui titolo incontestabile e imperioso alla remunerazione pattuita. (4875)

RISPOSTA. — Effettivamente il comune di Castel di Judica, per mancanza di fondi, non corrisponde dal 1° dicembre 1965 lo stipendio ai propri impiegati.

Presso il Banco di Sicilia — Ufficio provinciale della Cassa regionale di Catania — è giacente un ordinativo di pagamento per la somma di lire 15 milioni, quale anticipazione concessa al comune di Castel Judica per il primo semestre 1966 che, però, quegli amministratori non hanno potuto riscuotere in quanto il Banco di Sicilia deve ancora detrarre la somma di un milione di lire per un debito a suo tempo contratto dallo stesso comune con l'Ufficio anticipazione della Regione e già scaduto il 22 agosto 1960.

È da ritenere, comunque, che la predetta Amministrazione, non appena avrà riscosso la restante somma di lire 14.000.000, provvederà al pagamento degli stipendi arretrati dei propri dipendenti.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

T R E B B I. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e delle finanze.* — Per essere informato sui provvedimenti disposti in favore dei contadini dei comuni di San Cesario e Castelfranco Emilia della provincia di Modena, a seguito degli ingenti danni causati dal nubifragio abbattutosi su vaste zone della provincia medesima nella giornata di venerdì 15 luglio 1966.

I contadini colpiti dal nubifragio chiedono l'urgente applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739, per ottenere in particolare:

1) la sospensione del pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie;

2) la sospensione dei ratei di ammortamento per mutui e prestiti eventualmente contratti da contadini danneggiati;

3) la concessione di prestiti di esercizio, senza carico di interessi;

4) adeguati stanziamenti a favore degli ECA per il pagamento, per conto dei danneggiati, dei contributi mutualistici e previdenziali. (5008)

RISPOSTA. — L'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Modena ha riferito che il nubifragio verificatosi il 15 luglio 1966 nel territorio dei comuni di San Cesareo e Castelfranco Emilia non ha causato danni di tale rilievo da determinare le condizioni obbiettive per l'applicazione delle vigenti norme sulla ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende danneggiate da avversità atmosferiche.

Infatti, la Prefettura di Modena, come ha comunicato il Ministero dell'interno, non ha dovuto adottare provvedimenti assistenziali di carattere straordinario, non essendosene determinate le condizioni.

Tuttavia, i produttori agricoli che, per effetto dell'avversità atmosferica di cui trattasi, abbiano sofferto danni al prodotto di tale entità da compromettere il bilancio economico delle loro aziende, possono giovare dei prestiti quinquennali di esercizio, con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, ai termini dell'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Si rammenta, poi, che, nei casi di mancato o insufficiente raccolto, le aziende agricole interessate possono ottenere dagli istituti ed enti di credito agrario la proroga, fino a un anno, della scadenza dei prestiti di esercizio, come previsto dall'articolo 8 — comma 2° — della legge 5 luglio 1928, n. 1760.

Il Ministero delle finanze ha già in corso la necessaria istruttoria, intesa ad accertare se nel caso in specie sussistono le condizioni per l'adozione dei provvedimenti agevolativi previsti dalla citata legge n. 739 del 1960.

Quanto al punto 4) dell'interrogazione, il Ministero dell'interno ha fatto presente che i benefici previsti dall'articolo 21 della predetta legge n. 739 (concessione, agli enti comunali di assistenza delle zone delimitate ai sensi dell'articolo 9 della legge stessa, di sovvenzioni straordinarie a favore dei titolari

di aziende diretto-coltivatrici per il pagamento dei contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 22 della legge 22 novembre 1954, n. 1136) non possono essere normalmente concessi, atteso che la legge in questione, nell'affidare a quel Ministero la facoltà di concedere i contributi stessi, non ha, correlativamente, previsto i necessari mezzi di copertura finanziaria, per cui essa è stata operante quando, ricorrendone le condizioni, con specifici provvedimenti legislativi, come è avvenuto con la legge 14 febbraio 1964, n. 38, sono state disposte apposite autorizzazioni di spesa.

Il Ministro

RESTIVO

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i risultati dei controlli e degli esami effettuati sulla facciata della Cattedrale di Ferrara, con particolare riferimento agli elementi del protiro, e le tecniche di restauro che andranno ad essere realizzate per salvaguardare il monumento dalle conseguenze della lunga età, dei fattori meteorologici e, se del caso, dei piccioni che vi pongono dimora. (4608)

RISPOSTA. — Si fa presente che, su suggerimento della Commissione di esperti che ha esaminato sul luogo il problema cui l'onorevole interrogante si riferisce, sono in corso ulteriori indagini di laboratorio; inoltre, sullo stesso problema saranno interpellati esperti stranieri.

Intanto, per proteggere le sculture, è stata costruita una impalcatura con teli di plastica impermeabili, che sarà mantenuta fino a quando non si potranno eseguire i lavori di consolidamento e restauro.

Il Ministro

GUI